

## MXXXII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	43481
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	43503
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	43481
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	43482
PRESIDENTE . . . . .	43482, 43496
CUTTITTA . . . . .	43482
POLETTA . . . . .	43494
VIOLA . . . . .	43503
GIOLITTI . . . . .	43508
MORO ALDO . . . . .	43509
MARCHESI . . . . .	43509
SCIAUDONE . . . . .	43511
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	43514
<b>Per la discussione di una mozione e di interpellanze:</b>	
CUTTITTA . . . . .	43513, 43514
PRESIDENTE . . . . .	43514
CESSI . . . . .	43514
PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio     dei ministri</i> . . . . .	43514

**Deferimento di un disegno di legge  
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della IV Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa:

« Emissione di Buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962 » (*Urgenza*) (3056).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quella V Commissione permanente:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1952, n. 1304, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 150.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953 » (3060);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1952, n. 1291, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 4.800.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (3061);

**La seduta comincia alle 16.**

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1952, numero 1336, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 220.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (3062).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, narrano le cronache — le vostre cronache — che il 28 ottobre 1922 un uomo ambizioso e senza scrupoli, suggestionando masse di giovani con la parola teatrale, si mise alla testa di disillusi, di violenti di professione, e fece la marcia su Roma, instaurando la dittatura fascista sull'Italia consegnatagli, con atto di alto tradimento, dal re Vittorio Emanuele III. Non aggiungono, le vostre cronache, che Vittorio Emanuele III gli sia andato incontro a portargli le chiavi, su un piatto d'argento. A tanto, non siete ancora giunti!

Tacciono, le vostre cronache, su ciò che avvenne in quest'aula nella seconda quindicina del novembre 1922 quando, in una Camera ove i deputati fascisti erano appena trentacinque, si ebbe questo risultato: presentazione del governo Mussolini, fiducia della Camera, pieni poteri per sei mesi!

Tacciono, le vostre cronache, tutte le colpe dei partiti democratici di allora, che prepararono le condizioni propizie alla marcia di Mussolini; tacciono, le vostre cronache, tutte le complicità degli uomini e dei partiti democratici col dittatore; tacciono di avere allora — gli uomini e i partiti democratici — dato una mano a Mussolini, per compiere la sua vera rivoluzione, condotta a terminé in quest'aula, nel luglio del 1923, con l'approvazione della legge Acerbo.

Sorvolano le vostre cronache, ma la storia non si cancella: la storia vera dell'avvento di Mussolini al potere ce la raccontano, in una sintesi lapidaria, due personalità insospettabili per altezza morale, dirittura politica, amore della libertà: mi riferisco a ciò che ne

dissero l'onorevole Filippo Turati e l'onorevole Ivanoe Bonomi.

Ascoltiamoli. Disse in quest'aula l'onorevole Turati, nella seduta del 17 novembre 1922, rivolgendosi a Mussolini, quasi in forma di apostrofe concitata: « Voi aveste — e ve ne devo dare atto — possente aiutatrice della vostra salita una grande forza negativa: la stanchezza, il disgusto, l'exasperazione, che aveva destato in molti strati della popolazione la flaccidità, la inconcludenza, il nullismo dei governi che vi hanno preceduto; onde parve a molti che un gesto qualsiasi di energia, che rompesse quella paralisi, promettesse qualche novità, fosse da mettersi alla prova e da accogliersi con benevolenza. Fummo proprio noi, furono i socialisti, assai prima che voi appariste sulla ribalta politica, i denunciatori implacabili di questa inettitudine politica e parlamentare, fra una borghesia impotente a reggere lo scettro ed un proletariato che non era ancora pronto e maturo a brandirlo e servirsene ».

« Voglio anche ammettere — continuò l'onorevole Turati — che, di fronte alla guerriglia civile, che ci funestò per due anni, sia minor male la dittatura, quella dittatura, per altro, che noi deprechiamo, anche se si chiama dittatura del proletariato, che non potrà mai essere che contro il proletariato, si chiami Lenin, si chiami Mussolini ».

Queste furono le parole dell'onorevole Turati: ciò che egli ha messo in evidenza nella forma più cruda e più efficace — come egli sapeva fare, perché, oltre ad essere grande uomo politico, era anche un grande oratore — è la flaccidità, il nullismo, la inconcludenza dei governi; si potrebbe aggiungere: la instabilità dei governi; perché la caratteristica principale è stata anche questa: la instabilità dei governi che precedettero l'avvento di Mussolini al potere. E questa instabilità, onorevoli democristiani, la storia ha sancito che è colpa vostra; molto vi si può addebitare per ciò che contribuì alla caduta ed alla ricaduta dei governi, che precedettero quello instauratosi in Italia nell'ottobre del 1922.

E citerò altra fonte, quella dell'onorevole Bonomi, altra personalità, verso la quale immagino non vi siano riserve da parte di nessuno in quest'aula. Così egli ebbe a scrivere in un suo libro, parlando della rivoluzione fascista: « La riscossa — sentite come la chiamo — la riscossa fascista fu una insurrezione spontanea di quasi tutte le forze vive del paese contro una situazione intollerabile, che, senza sboccare mai in una vera rivo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

luzione, aveva tutte le durezza e le prepotenze di una rivoluzione». Anche egli, anche Bonomi, ribadisce che le condizioni nelle quali poté avverarsi l'avvento del fascismo sono condizioni obiettive, non create da Mussolini per avere più facile la marcia su Roma; ma dai partiti democratici e dai governi che da essi si esprimevano.

Ché se poi non bastassero queste due autorevolissime testimonianze sulle condizioni politiche che determinarono l'avvento di Mussolini al potere, io potrei citarne una terza, ancora più ragguardevole, specie per voi, onorevoli democratici nonché cristiani, quella di un principe della Chiesa, il cardinale Schuster, il quale così ebbe a raccontarcelo questa storia, ancora nel 1937: «Io volentieri paragonerei la situazione di Roma per la morte di Cesare alle condizioni disastrose dell'Italia dopo la guerra con l'indebolimento dell'autorità statale di fronte ai partiti cozzanti fra loro; ma come allora la *divina mens* inviò a Roma Ottaviano, così anche in Italia sorse l'uomo provvidenziale di genio il quale salvò l'Italia, fondò l'impero e dette alle coscienze italiane la più perfetta unità nazionale». (*Commenti al centro e a destra*). Meno male che non è presente il ministro Scelba, perché potrebbe addirittura incriminare il principe della Chiesa per atti rilevanti!

Questa è la storia dell'avvento fascista, non quella che narrano quelle tali cronache, con molta disinvoltura e con molta viltà, parlando di tradimento del re Vittorio Emanuele III. Ma io oggi vi dico — e ve lo ripeterò fino alla noia — che Mussolini la rivoluzione non la fece il 28 ottobre 1922, con la cosiddetta marcia su Roma, dove per altro giunse in vagone letto, proveniente da Milano, per venire a formare un governo costituzionale di coalizione nazionale, con larga partecipazione di liberali, di democristiani ed anche con la partecipazione di due nobilissime figure di indipendenti: il maresciallo Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel. Questo fu il primo governo di Mussolini. Perché andate parlando di Italia consegnata a Mussolini? Forse solo perché vi fa comodo, per la polemica che avete fatto alla vigilia del referendum e che ancora continuate a fare in malafede, o da perfetti cretini, perché non è possibile nascondere la storia. (*Rumori al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Perché deve usare queste espressioni?

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, usi termini più parlamentari!

CUTTITTA. Onorevoli colleghi, la storia è questa: Mussolini si presentò con un governo di coalizione, piaccia o non piaccia a voi. A quel governo, ripeto, parteciparono largamente democristiani, liberali ed indipendenti. Sfido chiunque a dimostrarmi che io abbia affermato il falso! Dovete darmi atto che questa è la verità storica. Le conseguenze tratele per conto vostro. Scusatemi se ho fatto quell'apprezzamento. (*Commenti al centro e a destra*). Ripeto: Mussolini la rivoluzione la fece in quest'aula, allora sorda e grigia, quando ebbe approvato la sua legge elettorale con il premio di maggioranza.

COPPI ALESSANDRO. Che non gli servi a nulla.

CUTTITTA. Mussolini la rivoluzione la fece in quest'aula, quando fece approvare la legge Acerbo con il premio di maggioranza. Quella legge fu approvata in connubio coi molti liberali di varie tinte di allora, sempre pronti al baratto del loro passato storico, e con l'acquiescente complicità della democrazia cristiana (che si chiamava allora partito popolare).

E valga il vero, onorevoli colleghi. Quando in questa Camera fu presentata la legge Acerbo vi fu naturalmente il pro e il contro; però la legge poté passare grazie ad una compiacente, molto compiacente, astensione dal voto da parte democristiana. E questo è consacrato nei verbali della Camera.

Chi fu coerente allora — e ne do atto volentieri, perché sono un galantuomo e mi piace di dare a Cesare quel che è di Cesare — fu quella parte (*Indica la sinistra*). Guidata dall'onorevole Turati, essa disse «no» a Mussolini fin dal principio, disse «no» alla legge Acerbo, mantenne perennemente la sua ostilità verso la dittatura. Ma voi (*Indica il centro*) siete stati molto malleabili e maneggevolissimi.

Quando fu votata la legge Acerbo, la situazione della Camera era questa: vi era una sinistra agguerrita che non superava, credo, i 150 deputati: era una opposizione che combatteva per la libertà contro la dittatura che si andava instaurando. Ma questa opposizione non era valida da sola; lo sarebbe stata pienamente, se avesse avuto l'appoggio della democrazia cristiana, che aveva 108 deputati alla Camera.

COPPI ALESSANDRO. No!

CUTTITTA. I numeri non dicono nulla e dicono tutto! Io faccio questa osservazione apodittica: sinistra e democristiani insieme avrebbero potuto far cadere la legge elettorale. Ma questo non fu fatto, e quindi — è

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

inutile che protestiate — siete colpevoli. (*Interruzioni al centro e a destra*). La vostra astensione generò l'approvazione della legge Acerbo. Di questo porterete il peso per tutta l'eternità. (*Interruzione del deputato Saggin*). Piaccia o non piaccia, questa è la storia del Parlamento italiano. Se non la conoscete imparate la storia politica del nostro paese! (*Interruzioni al centro e a destra*).

Quando si votò la legge Acerbo, fu presentato alla Camera un ordine del giorno da parte dell'onorevole Larussa, diviso in due parti: nella prima, si confermava la fiducia al Governo; nella seconda, si approvavano i principi della riforma elettorale (che poi fu mandata alla Commissione).

Circa la prima parte, chi votò contro? La sinistra compatta. Chi votò a favore della fiducia al Governo? Tutto il resto: democristiani, liberali, deputati di tutte le tinte.

Sulla seconda parte dell'ordine del giorno Larussa, la sinistra votò contro, i democristiani si astennero, i liberali (quelli che sono sempre alle prese con le poltrone ministeriali), che avevano interesse ad attaccarsi a Mussolini, dissero di sì. La legge passò di stretta misura. E voi (ritorno a dire con tutta calma) ne portate la colpa!

Vediamo cosa pensava l'onorevole De Gasperi nella circostanza. Può essere istruttivo. L'onorevole De Gasperi, in fatto di legge elettorale col sistema maggioritario, si era già espresso molto esplicitamente un anno prima, perché, quando votò la fiducia al governo Mussolini, fece anche egli un discorso agrodolce (non come Turati) e concludendolo, ad un certo punto, fece questa raccomandazione a Mussolini che minacciava di volere sciogliere la Camera di lì a due ore o a due giorni o a due anni. Egli pacatamente, come è sua abitudine — uomo che non parte mai in quarta — disse: « Saprà il re trovare il momento in cui ha da esser fatto » (cioè lo scioglimento della Camera). « Noi solo per la nostra dignità chiediamo che lo scioglimento avvenga non un giorno più tardi di quello in cui si avverta di farlo per il bene della nazione. E che il sistema elettorale » (ascoltate) « non sia mutato con artifici aritmetici o geometrici i quali sovrappongano una minoranza alla maggioranza o ledano il principio della giustizia rappresentativa ». Mussolini, interrompendo: « E non permettono di governare ». De Gasperi: « Noi non siamo, onorevole Presidente del Consiglio, di questa convinzione, e siamo certi di trovare nella soluzione del problema la via per conciliare le due necessità e i due

criteri ». Come parlava bene allora, come predicava bene l'onorevole De Gasperi...

*Una voce dal centro*. Tale e quale come adesso.

CUTTITTA. ...ma come razzola male adesso, con questa legge! (*Commenti*).

E, continuandosi la discussione della legge, l'onorevole De Gasperi nel luglio del 1923 disse, contrariamente a quello che oggi si scrive un po' in malafede in alcuni organi di stampa e finanche in quel tale bollettino mensile di informazioni che pubblica la Presidenza del Consiglio (si dice che Mussolini si prese il premio di maggioranza avendo una maggioranza relativa e si omette che c'era un *quorum*, piccolo fin che volete, ma c'era, del 25 per cento)...

COPPI ALESSANDRO. Ma siamo d'accordo.

CUTTITTA. Non si deve stampare in un organo ufficiale che si trattava di maggioranza relativa.

De Gasperi, in quella circostanza, volendo fare un po' da paciere, fece una sua proposta, che io ancor oggi trovo ragionevole. Disse che un partito che abbia una buona affermazione, se non la maggioranza assoluta, ha diritto di governare. Io lo ammetto — disse De Gasperi — ma il 25 per cento, onorevole Mussolini, è un po' poco; quindi se voi mettetate il *quorum* del 40 per cento, noi democristiani ve lo approviamo (poi praticamente hanno approvato lo stesso la legge col *quorum* del 25 per cento, ma lasciamo stare).

Io ho una tentazione che è più forte di me. Vorrei far mia questa istanza di De Gasperi. Siccome si discute una legge, identica per filo e per segno, salvo il *quorum*, vorrei dire: rifacciamo la legge Acerbo introducendovi l'emendamento De Gasperi e cioè siano aboliti gli apparentamenti e si dica semplicemente che il partito che prende il 40 per cento dei voti (sia la democrazia cristiana o sia anche il repubblicano, altro partito numeroso!) avrà i due terzi o i tre quinti dei seggi. Se lo accettate, io vi darò il mio voto favorevole.

Ma vediamo un po' la legge Scelba. Francamente, dopo il discorso dell'onorevole Corbino, discorso tanto chiaro e tanto esauriente, vi sarebbe proprio da chiudere la discussione senza aggiungere parola: mi sia anzi consentito di inviare all'illustre parlamentare la mia vivissima ammirazione; egli ha saputo trovare nella fierezza del suo carattere quel senso di ribellione che è proprio degli uomini liberi e che per la libertà si sanno battere in tutti i momenti. È, per ora, una bandiera sola, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

ci basta: in lui vediamo una speranza per l'avvenire. Il suo esempio dimostra che qualcuno sa resistere alla tentazione delle poltrone ministeriali. E tanto meglio se qualche altro liberale si unirà a lui: allora non sarà una sola bandiera, ma saranno due o tre, una piccola pattuglia che forse diventerà un grande esercito domani, quando la storia avrà fatto il suo corso.

Legge Acerbo e legge Scelba, dunque. È istruttivo vedere come il dittatore Acerbo e gli aspiranti dittatori De Gasperi e Scelba abbiano presentato le rispettive leggi. « Modifiche alla legge elettorale politica »: così si intitola la legge Acerbo con la massima modestia; si mette sottosopra la proporzionale a scrutinio di lista precedentemente in vigore e si stabilisce il sistema maggioritario, e si parla puramente e semplicemente di modifiche. Lo stesso avviene per la legge Scelba il cui titolo è: « Modifiche al testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati ». Anche qui si parla di piccole modifiche, roba da niente, quisquiglie!

E sentiamo le giustificazioni. « Necessità primordiale ed essenziale della legge — è detto nella presentazione della legge del 1923 — è quella di assicurare una maggioranza capace di reggere saldamente un governo. Non si affrontano e non si risolvono i colossali problemi di politica interna e internazionale — vi si aggiunge — se non con una sicurezza e una fermezza di continuità e di programma che soltanto sono consentiti a chi non deve guardarsi le spalle in ogni momento ». La legge De Gasperi-Scelba — chiamatela come volete — che cosa dice? Dice: « La legge, al fine di consentire una maggioranza numericamente sufficiente ad esprimere uno stabile governo » — stesso concetto — « per meglio fronteggiare i pericoli della sicurezza interna ed esterna della nazione » — stesso principio preciso — « e assicurare il progresso materiale e morale dei cittadini », ecc..

Siamo a posto: l'identità è perfetta. E il concetto di minoranza di Mussolini? Vediamolo: « Le minoranze debbono non solo sussistere, ma dare al Governo quell'impulso che un'opposizione razionale, cosciente e dignitosa imprime a tutta la pubblica amministrazione ». Vediamo adesso De Gasperi: « La legge garantisce un'adeguata rappresentanza alle minoranze per lo svolgimento della loro naturale ed essenziale funzione di controllo e di stimolo ».

Siamo sullo stesso piano. Hanno preso la relazione Acerbo, l'hanno parafrasata e hanno trovato nuova la relazione Scelba.

Ma vogliamo, addentrarci un po' per vedere altri principi fondamentali che secondo i proponenti dovrebbero giustificare questa legge? Si arrampicano sugli specchi, poverini, perché giustificazioni — come ha dimostrato l'onorevole Corbino — non ve ne sono. C'è né una sola, quella di assicurarsi la maggioranza a tutti i costi, quando la maggioranza non è più democristiana: l'ha detto l'onorevole Corbino in una maniera splendida.

Ma vediamo cosa dice questa relazione del nostro Governo: « Per riprodurre » — e questa è una proposizione fondamentale — « sul piano costituzionale, attraverso il sistema elettorale, la situazione delle forze politiche, e per determinare i particolari orientamenti che predominano in tutto il paese, è necessario attribuire i seggi in base ai suffragi ottenuti, complessivamente, in tutto il paese, dalle varie forze in competizione. Solo così è possibile stabilire l'orientamento politico generale del popolo nel suo complesso ».

Accettato, giusto, giustissimo: sottoscrivo! Il secondo principio, la seconda proposizione giustificativa diceva: « Una legge che prevede un sistema per le elezioni di un organo costituzionale, per realizzare la funzione che le è propria e che consiste nel rendere possibile la rilevazione delle forze politiche esistenti in un determinato momento, deve essere congegnata in modo da assicurare la riproduzione della situazione politica nella sua interezza e senza intervento di fattori perturbatori ».

Anche questa, giustissima: la legge deve consentire la rilevazione delle forze politiche, mostrarcele, farcele vedere, rivelarcele. È giusto, giustissimo: ma a ciò provvede la proporzionale nella maniera più assoluta, più precisa. Non c'è di meglio per poter fotografare queste forze del paese, per poterle rilevare. È di una semplicità lineare! E se dalle elezioni (come è accaduto il 18 aprile) esce una maggioranza assoluta democristiana, quelle elezioni hanno significato semplicemente questo: che una gran massa di cittadini italiani, avendo fiducia nel programma politico democristiano, ha votato per la democrazia cristiana. Quindi, quelle votazioni hanno servito magnificamente, col sistema proporzionale, a fare il rilevamento delle forze e ad individuarne l'orientamento politico. Al di fuori di questo non c'è democrazia! Potete arzigogolare finché volete, vi potete arrampicare sugli specchi, ma da qui non uscite.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

Terza proposizione: « L'apparentamento è una forza (qui la questione comincia a diventare ermetica o molto confusa), adoperata dai partiti e dai gruppi in competizione nella lotta elettorale, che (attenzione!), se non è disciplinata dalla legge, può creare sistemi artificiosi, situazioni artificiali, rendendo soprattutto possibile l'attribuzione alla minoranza dei seggi spettanti alla maggioranza ».

« È un mezzo — dice — per la instaurazione fraudolenta di un regime, perché rende possibile la conquista del potere attraverso una profonda opera di penetrazione ». Parola che non dice nulla, questa; ma « fraudolenta » si capisce. E allora, l'uomo della strada, quando legge questa proposizione per conto suo (perché questi sono i principi, le proposizioni sulle quali si costruisce tutta la dottrina), pensa: ma se è una cosa deprecabile perché rende possibile la conquista fraudolenta del potere, perché vi ricorrono i democristiani? Dice: c'è la legge. Ma è il fatto in sé che è frodolenta è il fatto di mettere i partiti tutti insieme e presentarli in fronte unico per guadagnare voti: quello è il principio della frodolenta; e la legge non lo cambia in nulla!

Quarta proposizione: « La legge contrappone all'apparentamento in atto (quindi, secondo quest'affermazione, vi sarebbe un apparentamento in atto; io mi sono voltato da tutte le parti, ma un apparentamento in atto non l'ho visto) usato come arma antidemocratica (dov'è? mah!), l'apparentamento che costituisce un sistema di lotta democratica (ecco la differenza), messo alla portata di tutte le forze in competizione, e tenta di impedire che una forza politica abilmente manovrata crei situazioni artificiali destinate ad avvelenare la vita democratica e a turbarne l'andamento e lo sviluppo ».

Tutte queste sono affermazioni molto gratuite, una più gratuita dell'altra. Aboliamo gli apparentamenti e costringiamo i partiti a presentarsi ognuno per conto proprio. C'è un pericolo di apparentamento a destra, tra i monarchici e i fascisti, se così vi piace chiamarli?

TOMBA. Repubblicini!

CUTTITTA. Come vuole lei, con questa legge non si può impedire che tale terribile connubio, così pericoloso per la democrazia e per la Repubblica, si possa riprodurre. Ce lo portate voi lo strumento, perché la legge dice che i partiti si possono apparentare. Quindi, se ci vogliamo apparentare, volete

forse dire che facciamo male? Voi vi apparentate con i repubblicani e con i socialdemocratici. E perché noi non possiamo apparentarci? Perché la considerate una brutta eventualità?

Questa è la quarta proposizione. Come vedete si arrampicano sugli specchi, ma non la spuntano contro la logica, che è la legge ferrea del pensiero. Non è facile con tutte queste arrampicate persuadere la gente; potete imbrogliare, ma non persuadere.

Quinta proposizione: « Il principio fondamentale cui si ispira la legge consiste nell'attribuire al raggruppamento » (quindi, parentela: questa non è frodolenta, è una cosa buona perché la fanno loro!) « che abbia la maggioranza assoluta dei suffragi, un numero di seggi maggiore a quello che ad esso spetterebbe in proporzione al numero dei voti ».

Ah! Come lo dite bene! Evviva Acerbo! Perché lo avete mandato in corte d'assise? Povero sventurato! Cosa ha fatto più di voi?

Sesto principio: « La proporzionale costituisce senza dubbio alcuno una delle tappe più luminose nella evoluzione della vita dei popoli, una grande conquista della democrazia ». Lo dicono, però ogni rosa ha la sua spina. Infatti, « la proporzionale, però (dicono) incontra difficoltà nella sua applicazione... ».

Guarda, guarda! Abbiamo fatto le elezioni del 1948 senza difficoltà. Con quelle elezioni siete venuti in una caterva, perché il popolo vi ha dato una caterva di voti. Perché, allora, dite che « incontra difficoltà nella sua applicazione? » Ora vengono le difficoltà! Dunque, dite: « la proporzionale, però, incontra difficoltà nella sua applicazione perché non può rendere al di là di quello che è consentito per essere poggiato sul numero e sulle cifre » (guardate come gironzolano attorno) « che non sempre riescono a riprodurre nella sua interezza la fisionomia delle forze politiche ».

Ma come? Scherziamo? È una grande conquista, dite; ma aggiungete che non sempre riesce a riprodurre... Perché? Perché vi sono i resti. Ma i resti sono una cosa infima rispetto alla maggioranza. Il resto può variare di pochissimo l'espressione del corpo elettorale. I resti possono favorire o sacrificare più o meno, ma, come giustamente ha spiegato ieri l'onorevole Corbino, la proporzionale, i quozienti interi rappresentano la via maestra perché si possa vedere cosa vuole il corpo elettorale.

Insomma, voi dimenticate il principio base di tutte le democrazie e cioè che il potere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

legislativo, quello esecutivo, ecc., provengono dal popolo.

Una volta vi era il re sovrano, assoluto, ecc.; il potere veniva da Dio, Dio lo passava al re; poi abbiamo una ulteriore evoluzione « re per grazia di Dio e per volontà della nazione ». Si introduceva il concetto democratico. Il re poggiava su un diritto ereditario, ma anche su una conferma del popolo. Adesso siamo al terzo grado: il popolo è sovrano. D'accordo, ma se il popolo è sovrano, bisogna che abbia la facoltà di manifestare la propria volontà nella maniera migliore. Non è possibile coartare la di lui volontà attraverso que giuoco, quell'artificio aritmetico e geometrico di cui ebbe a parlare molto bene l'onorevole De Gasperi quando si rivolgeva a Mussolini.

Quindi, niente da dire, miei cari amici; potete strillare come le oche, potete strillare come vi pare, ma la proporzionale resta il miglior sistema di consultazione per poter vedere quali sono le forze, la loro entità numerica e il loro orientamento politico. Ritorno a dire che il 18 aprile 1948, una grande parte del corpo elettorale italiano ha manifestato il suo orientamento verso la democrazia cristiana, vi ha dato una maggioranza assoluta mettendovi in condizioni di governare. Ecco un sistema democratico: il sistema proporzionale. Ma, dire che è una conquista luminosa nella evoluzione dei popoli, e poi abolirla con uno scherzo di questo genere come la legge che proponete, non è una cosa seria! Voi potete arzigogolare finché vi pare, ma non potrete mai distruggere questa affermazione: effettivamente la proporzionale rappresenta una conquista gloriosa, e tornare indietro è un qualche cosa di molto grave. Voi vi assumete una grande responsabilità. Né vale venire a fare il discorso che ha fatto l'onorevole ministro o i discorsi che ci sentiremo fare da quella parte, cioè che in Inghilterra non vi è la proporzionale e che in Francia vi è un premio di maggioranza. Ma il popolo italiano non ha bisogno di guardare né all'Inghilterra né alla Francia. Se è vero, come è vero, che il sistema proporzionale è una conquista luminosa in campo democratico e se è vero che consente, come l'esperienza di questi cinque anni ci ha mostrato, di avere la perfetta identificazione delle forze nazionali e la manifestazione della loro volontà, venire poi a dire che gli altri paesi usano questo o altro sistema, non è cosa convincente, né può essere persuasiva, perché la logica non si distrugge con gli esempi, anche cattivi, che possono venire da fuori. Chi può affermare che quello che è

stato fatto in Francia sia democrazia? Può darsi che si tratti di cose molto mal fatte e che a noi non convenga copiare. Comunque, non è una valida ragione politica.

Ora io vi vorrei domandare una cosa molto semplice: avreste mai concepito e posto in essere una legge come quella di cui ci stiamo occupando, se vi foste sentiti sicuri di avere, anche nella primavera del 1953, gli stessi risultati che avete avuto nell'aprile 1948? Voi non mi rispondete?

*Una voce al centro.* Sì!

CUTTITTA. Rispondo io per voi, e rispondo di no. Se voi aveste avuto la sicurezza di raccogliere 12 milioni di voti, sareste andati alle elezioni con la proporzionale. Se rispondete « sì », lo fate per gioco polemico. Ma nell'anima vostra (il Signore vi guarda) non potete dire « sì ». Perché la legge, come ha dimostrato luminosamente l'onorevole Corbino, nasce proprio da questa preoccupazione. Egli ha fatto una magnifica storia documentata, e voi non avete avuto il coraggio di dir nulla, né di interromperlo. Egli vi ha dimostrato chiaramente che le elezioni del 1951 e le amministrative del 1952 hanno suonato il campanello d'allarme per voi. Ed egli vi ha fatto questo rimprovero: voi vi siete accorti che il corpo elettorale non ha più quella fiducia che aveva per voi il 18 aprile; vi siete rifiutati di individuare i motivi per i quali questi consensi sono venuti meno e, individuando i motivi, di cercare i rimedi, allo scopo di riguadagnare la stima perduta in un certo numero dei vostri elettori.

Invece di far questo, che è la via maestra, come vi ha insegnato l'onorevole Corbino, voi avete cercato di escogitare un sistema che, nonostante la riduzione di fiducia che si traduce in una riduzione numerica di voti elettorali a vostro favore, avete escogitato un sistema che vi possa dare la stessa maggioranza di deputati alla Camera. Allora voi vi siete posto questo problema: non avremo più 12 milioni di voti; ne avremo 8 o 9, ma con 9 milioni, intendiamo tornare alla Camera in maggioranza. Questa è stata l'impostazione. La soluzione? La legge Acerbo o Scelba (tanto è la stessa cosa), quella che stiamo discutendo!

Qui si giuoca sull'equivoco e si dice: « Mussolini col 25 per cento si prese una maggioranza non un premio; noi invece parliamo di maggioranza assoluta che poi maggioreremo allegramente di altri 90 deputati ». E con questo tranquillizzate la vostra coscienza.

Ma avete riflettuto a quello che ho detto un momento fa? Mussolini fece la legge per

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

un partito. Il vostro *leader*, che è persona molto equilibrata, l'onorevole De Gasperi, riconosceva che Mussolini, con un partito che avesse avuto il 40 per cento, avrebbe avuto un'affermazione della volontà popolare democratica del corpo elettorale che veramente meritava di avere quel tanto in più che permettesse di governare.

Questo, però, per un partito. Ma voi siete quattro partiti per fare quella unione fraudolenta di cui voi stessi avete parlato nella relazione. Siete quattro partiti che si prendono un *quorum* del 50 per cento e con esso il premio; perciò si mettono al di sotto della legge di Mussolini.

E questo senza parlare del quinto partito che avete sottomano: una certa « alleanza tricolore » che farà tremare la terra, specialmente in Sicilia!

Poi, lasciatemelo dire, i quattro partiti della cosiddetta parentela, che si apparecchiano a dare l'assalto alla diligenza del Governo, non hanno in comune un programma politico. Quando quattro partiti si mettono insieme per presentarsi con una certa faccia all'elettorato, questi quattro partiti avrebbero dovuto per prima cosa mettere insieme un programma politico.

Agli elettori non basta dire: sapete, noi partiti democratici (lo diciamo noi e ci dovete credere che siamo democratici!) abbiamo pensato di metterci d'accordo e quindi abbiamo fatto una legge col premio di maggioranza. Poi, che cosa altro raccontate? Niente! E che cosa volete fare? Non lo dite! Però, il corpo elettorale ha bisogno di un programma politico per avere una possibilità di scelta. Ogni partito, presentandosi agli elettori, ha il suo programma. Noi abbiamo (noi monarchici) un programma istituzionale, un programma sociale, un programma di politica interna ed estera; come pure lo hanno gli altri partiti. Ognuno presenta il proprio programma, fa la sua propaganda, e l'elettore, se crede in questo programma e nelle persone che lo propugnano, cioè se ha fiducia in loro affinché sia attuato, darà il suo voto e quel partito raccoglierà i suoi suffragi.

Questa è democrazia! Ma voi vi siete affaticati, alcuni mesi, a negoziare e non avete pensato che la prima cosa da fare era quella di concordare un programma comune. Io avrei compreso negoziati laboriosi per concordare un programma comune, al quale restare fedeli tutti e quattro; ma il mettervi insieme, solo per attaccare la diligenza del Governo, per prendere il premio, per diventare maggioranza, questa, signori miei, non è più alleanza

politica: questa — lasciatemelo dire — è una pirateria, è un atto di vera fraudolenza!

*Una voce all'estrema sinistra.* È associazione a delinquere! (*Vive proteste del deputato Tomba*).

CUTTITTA. Noi ci troviamo di fronte a quattro partiti che non solo non hanno messo insieme un comune programma politico, ma che si sono rivelati, attraverso segni chiarissimi, invidiosi l'uno dell'altro, sospettosi, diffidenti, come io dimostrerò.

Noi abbiamo visto questi quattro partiti accingersi a varare una legge che contempla un premio di maggioranza, legge nella quale si prevedevano 86 seggi in più di quelli spettanti. Ma, leggendo i giornali, ascoltando le interviste e le conferenze stampa, abbiamo visto i partiti minori essere contrari alla misura del premio, e chiedere la sua riduzione. Io, pensavo: ma come, più grande è il premio e più ricchi sono! Ma poi, gratta gratta, la verità è venuta fuori dalla loro stessa bocca.

Infatti, è successo che i partiti minori non volevano il premio grande temendo di essere schiacciati. Ecco la grande fiducia che unisce i quattro partiti: è veramente ammirevole! Vanno a braccetto, e si stimano in questo modo!

I partiti piccoli fanno questo ragionamento: se il premio di maggioranza è forte e noi, tutti insieme, prendiamo 70-80 seggi in più, alla democrazia cristiana rimangono più di 300 seggi, cioè si riproduce, attraverso questo « inghippo » che stiamo concordando, la situazione attuale, per cui la democrazia cristiana avrà la maggioranza assoluta, e noi le avremo tenuto il moccolo per tutta la campagna elettorale, per venire poi qua a farle i servitori. Ecco perché i piccoli non vogliono un grande premio. Noi, di questo, li ringraziamo, perché più piccolo è il premio, meglio è per noi, se la legge deve passare. Ma che cosa tradisce questo desiderio dei piccoli? Esattamente quello che ho detto.

E allora, se siete così sospettosi, così diffidenti l'uno dell'altro, l'alleanza a che cosa serve? Solo a prendere i seggi? È troppo misero questo scopo politico! Abbiate, almeno, il coraggio di confessarlo, invece di parlare di governo stabile, di funzionalità, e di cose di questo genere: finitela con queste buffonate!

D'altra parte (come ha già ieri osservato l'onorevole Corbino) noi abbiamo assistito, per mesi e mesi, alle varie fasi delle trattative tra i quattro partiti. Ma vi pare che negoziati di questo genere si conducano pub-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

blicamente? Il minimo che si possa fare è condurli nel modo il più riservato possibile. Nemmeno questo avete saputo fare: lo avete fatto alla luce del sole, facendovi intervistare: Villabruna la vuole cotta, Storoni la vuole cruda, quell'altro dice questo, l'altro ancora dice un'altra cosa.

Ma come! Si tratta di cambiare una legge che incide sulla Costituzione! Io non sono un costituzionalista: non vi farò una disquisizione su un campo che non è mio, ma mi rifaccio a Rattazzi, che, nel 1859, da quel grande liberale, che era, disse: « Agli occhi del paese la legge elettorale è sacra come è sacro lo statuto, di cui essa è il complemento e la garanzia più efficace ».

Comunque, dovete ammettere — è stato largamente dimostrato — che si tratta di legge veramente grave, perché può cambiare la fisionomia politica del Parlamento, quindi del paese, quindi del nostro avvenire.

Ieri, l'onorevole Corbino osservava giustamente che con questa legge si può creare una maggioranza in grado di mutare la Costituzione, e di eleggere un proprio uomo a capo dello Stato.

Io, che sono monarchico, direi che, se ci fosse la monarchia, questo pericolo non esisterebbe, perché allora il capo dello Stato sarebbe al di fuori delle competizioni di parte. È lecito tutto questo? E da chi è fatto? Da persone che non siedono in Parlamento. Questa è stata offesa gravissima, oltre che al popolo italiano, al Parlamento, per il quale si è mostrato arrogante disprezzo.

È possibile che l'avvenire di un popolo sia deciso da quattro persone, di cui due o tre non sono neppure responsabili, cioè non sono parlamentari, investiti dal popolo? Chi ha dato all'avvocato Villabruna il mandato di occuparsi di problemi così gravi; chi ha dato questo mandato all'avvocato Réale? Che rappresentano costoro? Essi devono decidere dell'avvenire del popolo italiano attraverso una legge così grave? È possibile concepire cosa più mostruosa, politicamente parlando?

Se trattative si conducono tra partiti per raggiungere un accordo sulla formulazione di una legge, si devono condurre riservatamente e fra rappresentanti del Parlamento. Non è possibile che un partito in simile grave circostanza sia rappresentato da persona che non sia un parlamentare.

Raggiunto l'accordo, il 15 novembre ne è stata data comunicazione: fumata bianca al conclave di piazza del Gesù!

È la stampa orchestrata, come ai bei tempi della buonanima, che ne ha dato l'annuncio.

Ormai siamo sulla strada! Si parla di giornali indipendenti. E dove sono? La stampa, dicevo, ne dava l'annuncio la mattina del 16 novembre, mi pare, domenica, con una concordanza straordinaria.

Non ho avuto la pazienza di leggere tutti i giornali della catena governativa, ma mi sono preso il gusto di leggere e di trascrivere le dichiarazioni dei padri putativi dell'accordo. Romita ha detto: « Penso che l'accordo rappresenti chiaramente un buon auspicio per la democrazia italiana (sono i rintocchi della campana funebre sulla democrazia italiana, perché questa è la legge dei dittatori, altro che buon auspicio per la democrazia!) e ritengo che sodisfi pienamente il deliberato e lo spirito del congresso socialdemocratico di Genova ». Quest'ultima frase rappresenta un autentico mendacio, perché è noto a tutti che i congressisti di Genova erano nettamente contrari alla legge con il sistema maggioritario. Romita aggiunge: « Se non avessi avuto questa convinzione, non l'avrei firmato ».

Sentite l'avvocato Villabruna, che non è neppure un parlamentare.

TONENGO. Lauro è membro del Parlamento?

CUTTITTA. Lauro non si occupa della legge elettorale.

L'avvocato Villabruna si è così espresso: « Desidero esprimere il mio compiacimento per l'accordo raggiunto in quanto esso realizza un voto da tempo espresso dal partito liberale italiano ed in quanto considero questo accordo come una valida barricata contro le forze dell'estrema destra e dell'estrema sinistra ». Il pericolo è costituito dall'estrema destra e dall'estrema sinistra: questo è il vostro *slogan*, voi continuate a ripeterlo sino alla noia.

Così si è concluso questo mercato delle vacche. Chi ha vinto questa battaglia? I satelliti hanno ottenuto di far insabbiare due leggi contro il comunismo: la legge sindacale (che dovrebbe disciplinare la libertà di sciopero) e la cosiddetta legge polivalente, che l'onorevole De Gasperi annunciò, imprudentemente, per far inghiottire il rospo dell'altra legge, la legge Scelba contro il neofascismo, che fu approvata con l'accordo fra il centro e le sinistre. Sono sempre d'accordo quando si tratta di conculcare la libertà delle destre!

Quella legge non l'avete varata per fare un dispetto all'estrema destra, no! L'avete approvata soltanto perché — così avete detto — questo era stabilito nella XII norma transi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

toria della Costituzione. Ma quella stessa norma stabilisce anche che l'ineleggibilità dei gerarchi fascisti finiva con il 31 dicembre 1952. Ed allora, sempre applicando la Costituzione, state facendo un'altra legge (sinistre e centro sono sempre d'accordo quando si tratta di commettere una cattiva azione!), la proposta di legge Nasi, che è sommamente ingiusta e rappresenta un'offesa ai più elementari principi giuridici di qualunque popolo. Con quella proposta di legge volete prolungare l'ineleggibilità dei gerarchi ex fascisti, grandi e piccoli, per altri cinque anni. Io vi domando: si è visto mai un individuo condannato da un tribunale a cinque anni di carcere che, scontati i cinque anni, esce e si sente dire che deve espiare altri cinque anni di carcere? Voi siete stati capaci di concepire una norma del genere!

In questo autentico mercato delle vacche, la democrazia cristiana si è impegnata a non parlare più della legge sindacale e della polivalente. Così si avvererà la facile profezia del mio amico Almirante, al quale un giorno dissi: « La legge Scelba è una brutta legge, ma poi verrà la polivalente che, assorbendola, la abolirà di fatto ». Al che egli mi rispose: « Non la faranno mai ».

Vediamo ora che cosa hanno perduto. Hanno perduto la dignità che deve avere un partito politico, perché, accettando quel grosso premio di maggioranza, si sono messi proprio nelle condizioni di minorità che volevano evitare.

E la democrazia cristiana che cosa fa? Ha ottenuto la possibilità di una propria maggioranza in Parlamento: quindi, la fazione vince. Di contro, ha dovuto abbandonare due leggi, due strumenti, che, nelle intenzioni di chi li aveva concepiti, dovevano essere di lotta contro il comunismo, di freno verso i comunisti.

E il bilancio? Il bilancio è attivo per la fazione che ha la libidine del potere. E il bilancio della nazione? Bisogna considerare che vi è anche l'Italia, amici miei, e la nazione ne esce sconfitta e profondamente umiliata dai *clan* dei cosiddetti partiti democratici, che hanno fatto i loro negozi senza alcun pudore, dimostrando di avere in ispregio il Parlamento — come ho detto un momento fa — e il corpo elettorale.

E questa legge la si manda avanti in un momento in cui non si sono ancora approvate la legge sulla Corte costituzionale (quella, sì, è scritta nella Costituzione, ma non nelle disposizioni transitorie: è una cambiale che è scaduta, e che voi non avete pagato) e la

legge sul *referendum*, altra cambiale scaduta e non pagata.

Voi siete sfuggiti all'obbligo preciso di mettere in essere questi due istituti, che sono i pilastri della Costituzione. Infatti, la Corte costituzionale deve esaminare la legittimità delle nostre leggi, perché è l'organo che deve dire se una legge che noi facciamo spinti, a volte, dal furore della nostra passione politica, stia nei limiti della Costituzione o ne sia fuori.

È un istituto provvidenziale fatto opportunamente dai costituenti, anche perché mancava l'istituto monarchico, e quindi bisognava sostituirlo in qualche modo.

Anche l'istituto del *referendum* ha il suo valore immenso, perché il popolo sovrano, da cui in sostanza deriva il potere legislativo, può ad un certo momento fermare la nostra azione legislativa. Quando su di una legge si è indetto *referendum* il popolo può manifestare il suo avviso contrario su quella legge, e quindi non approvarla. (In Svizzera è una cosa questa che capita di sovente).

Questi due istituti non avete voluto crearli, e non è vero, come andrete dicendo nei comizi, che non si son potuti fare perché c'è stato l'ostruzionismo, ecc.; molto intelligentemente, ieri l'altro, l'onorevole Nenni vi ha posto in una alternativa da cui non potete più uscire. O il *referendum* va in funzione in tempo utile, perché il popolo possa pronunciarsi anche su questa cattiva legge oggi in discussione o il *referendum* andrà in vigore dopo che questa legge avrà avuto il suo effetto funesto. E voi siete colpevoli dinanzi al popolo italiano di averlo privato volutamente di questo strumento di garanzia costituzionale.

Voi obbedite ad un partito preso. Il *referendum* non lo volete, perché volete esercitare il potere senza questo supremo controllo del popolo sovrano. E così avete posto l'onorevole Nenni e l'onorevole Togliatti nelle condizioni di potervene fare in questa aula giusta rampogna, ergendosi loro, quelli di sinistra, a paladini e custodi della Costituzione. Non avete valutato quale formidabile arma di propaganda avete messo nelle mani di questi due potenti avversari, i quali potranno andare dal popolo e raccontare una verità, cioè questa: che il partito democristiano, avendo il potere nelle mani (perché avete la maggioranza assoluta e governate dittatorialmente) si è rifiutato di mettere in essere questi due istituti. Questo andranno dicendo i due *leader*. E lo diremo anche noi, e non mi potrete dire che questa è collusione. Questa è la verità. E lasciatemi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

dire che là dove non giunge la loro voce, perché non sono creduti, giungerà la nostra, e siatene certi, tanto bene non potrà venire. Questa non è collusione! (*Commenti al centro e a destra*).

ROBERTI. Non possiamo dire bugie per farvi piacere.

CUTTITTA. Noi diremo la verità. E questa verità detta da due campane così diametralmente opposte, che suonano sopra due scale diverse, credetemi, probabilmente si farà strada, e ne sentirete le conseguenze, non vi fate eccessive illusioni! Perché il popolo, oltre a rimproverarvi che non avete fatto questi due istituti che sono fondamentali, ha tante altre cose da dirvi e da chiedervi. Ha da chiedervi soprattutto se avete adempiuto alla promessa base, la più grande, quella che vi ha procacciato una valanga di voti, cioè l'impegno di combattere il comunismo.

Questo è stato il vostro *slogan* del 18 aprile. Molti, anche non iscritti al vostro partito, hanno votato per voi, pur essendo di parte monarchica, perché ritenevano di difendere la libertà contro il comunismo. Senonché, alle prossime elezioni, il popolo vi domanderà che cosa avete fatto per ergerè la diga e invano voi continuerete a presentarvi come l'unica difesa contro il comunismo.

Che dire poi del problema di Trieste e di quella cambiale in bianco che vi lasciarono quei cattivi pagatori che sono i nostri alleati? Trieste piange ed attende, e questo è un altro elemento negativo a vostro carico.

Avete promesso la pacificazione nazionale; avete proclamato la necessità di rompere la spirale dell'odio, ma in effetti avete votato assieme coi comunisti (e questa è vera collusione) la legge Scelba e vi apprestate a votare la legge Nasi.

Potrei farvi una lunga elencazione per dimostrare che non avete fatto niente per la difesa del paese dal comunismo, con buona pace dei miei dirimpettai, coi quali posso avere soltanto degli incontri fortuiti. Io faccio carico alla democrazia cristiana di non aver fatto niente contro di voi, signori del partito comunista (*Interruzione del deputato Spiazzi*). Noi faremo meglio di quanto avete fatto voi, onorevole Spiazzi. Comunque la nostra è una presunzione, ma, per quanto vi riguarda, è certo che non avete fatto niente. (*Applausi all'estrema destra*).

*Una voce al centro*. Deve dirci che cosa si doveva fare di più.

CUTTITTA. Vi dico quello che non avete fatto. Il vostro *slogan* del 18 aprile è stato

quello di voler salvare il paese dal comunismo; e siccome vi state ripresentando agli elettori con il medesimo *slogan*, con una faccia di bronzo veramente straordinaria, io debbo dire agli amici di fronte, con molta franchezza, quello che non avete fatto contro di loro. Naturalmente li chiamo amici solo per il fatto che stiamo lottando insieme in difesa della libertà contro la democrazia cristiana e riconoscendo che, come Turati nel 1922 parlò in difesa della libertà, così oggi Nenni e Togliatti stanno difendendo la libertà contro la democrazia cristiana, piaccia o non piaccia ai colleghi del centro, i quali non possono certo parlare di collusione per questo incontro; da essi stessi provocato, sul piano tattico parlamentare. Ai colleghi immemori del centro ricorderò che, alla fine del 1947 o agli inizi dell'anno successivo, quando essi già avevano le redini del Governo, si stava istruendo un processo a Como e lo conduceva il generale Zingales, molto energicamente, contro quella parte, perché era accaduta una serie di omicidi dopo la liberazione e si aveva il sospetto che questi omicidi fossero stati commessi per mettere a tacere delle persone che potevano svelare cose gravi a carico di esponenti comunisti.

Ebbene, è accaduto questo, che il generale Zingales aveva incominciato già ad arrestare persone; quando stava per concludere l'inchiesta in una maniera tutt'altro che lieta per i rappresentanti di quella parte, è arrivato un altro generale mandato da Roma, opportunamente istruito e senza preavviso: « Io sono il generale tal dei tali. Sono venuto a prendere il suo posto. Questo è l'ordine ».

Il generale Zingales ha messo il cappello; siccome era d'inverno, ha messo anche il cappotto, ha salutato e se ne è andato. Del processo Dongo-Como non si è più parlato! Ora, quella tale logica, che mette insieme le circostanze e i fatti, mi induce a pensare che non a caso è partito questo generale da Roma, non a caso questo arrivo non era stato preavvisato, perché si pensava che lo Zingales potesse portar via documenti od altro.

Ora, volete che ve lo dica in modo più chiaro? È stato un *cadeau*, un regalo che avete fatto a quella parte, evidentemente in cambio di una contropartita.

E passiamo ad altro: ritrovamenti armi. Un vostro bollettino parla di numeri che fanno paura: 170 cannoni, 700 mortai, 5 mila mitragliatrici. Ce l'ha raccontato anche l'onorevole Togni, di parte vostra, questo che vi sto dicendo io, due mesi fa, discutendosi il bilancio dell'interno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

COPPI ALESSANDRO. Sono state trovate per far piacere a loro.

CUTTITA. Aspetti, collega. Sono state trovate dunque queste armi, e in quantità ragguardevole.

Quando il ritrovamento ha luogo in una grotta od in una boscaglia, è facile che chi conduce le indagini possa non riuscire ad individuare i responsabili. Ma quando si trovano 74 mitragliatrici in una cascina, in un deposito costruito sotto terra in cemento armato, vi saranno stati non dico un ingegnere (probabilmente anche quello), ma un capomastro, degli operai, e vi avranno lavorato dei mesi per sistemarvi le armi. E inoltre, c'è il padrone della cascina, c'è il mugnaio, il vaccaro, l'impiegato, le donne e i bambini che vivono nella cascina. E allora, è possibile che questa polizia italiana sia così poco perspicace da non saper fare le opportune indagini, per venirne a capo? Quando un maresciallo fa un interrogatorio « opportuno » fa venir fuori tutto quello che vuole. E allora io dico: con un interrogatorio « opportuno » a quel capo cascina non si poteva far dire chi aveva portato quelle armi? (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Avete visto mai un grosso processo, un processo clamoroso per ritrovamento di armi? Mai! E questo vi dice come voi non abbiate mantenuto la promessa che era stata il vostro cavallo di battaglia.

Vi ho detto della legge polivalente, vi ho detto di questo e di quest'altro; ma dal discorso recentemente tenuto dall'onorevole Togni ho saputo un'altra cosa. Ha detto questo, l'onorevole Togni: « Nella confusione che seguì alla liberazione, essi (parlava dei comunisti) occuparono in ogni parte d'Italia i migliori palazzi già di proprietà del partito fascista, in numero notevole, e, oltre a questi, proprietà demaniali della ex Gil, proprietà che ancora detengono quasi del tutto con il più o meno passivo consenso dell'amministrazione dello Stato democratico; in ogni città, in ogni paese, e spesso in borghi e villaggi, essi dispongono di sedi magnifiche e attrezzate mentre i partiti democratici, e in particolare il nostro (lui si lamentava del suo), che, secondo l'opposizione rappresenterebbe l'asso piglia tutto della politica italiana, si sono guardati bene dall'occupare immobili di proprietà demaniale ».

L'onorevole Togni si preoccupa dunque che molti edifici di proprietà demaniale, che appartenevano al partito fascista, sono in mano ai comunisti e ai socialisti, che se ne servono allegramente come sedi di partito...

PAJETTA GIAN CARLO. Perché allegramente? Paghiamo l'affitto!

CUTTITA. Ora, se veramente volete fare non dico i processi, non dico mettere fuori legge (non dico queste cose perché sono democratico, ed è giusto che vivano anch'essi nella vita democratica), se li volete osteggiare in qualche cosa, perché non cominciate a togliere loro quei locali di cui gratuitamente usufruiscono e che potrebbero servire per scuole, per gli sfollati, per i senzatetto? Perché non lo fate? Perché il vostro anticomunismo è di maniera, è un anticomunismo fatto di parole, per darla a intendere agli elettori. Lo rispolverate ad ogni elezione e poi lo mettete da parte per altri cinque anni. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Questa è la verità! Fate la legge elettorale e dite che la fate per assicurare la funzionalità del Parlamento. Vi ho dimostrato che la funzionalità non c'entra, perché con la proporzionale la funzionalità del Parlamento vi è stata ottimamente, tanto che vi ha permesso di approvare e mettere in atto tutte le leggi che avete voluto, anche qualcuna che non è sembrata molto giusta neanche all'onorevole Corbino, come egli stesso ieri ha fatto rilevare.

Quindi, questa vostra ragione cade ed allora non rimane che l'atto di forza. Siete trecento « giovani e forti » e farete la carica dei trecento, per arrivare al più presto alla approvazione di questa legge elettorale. Con un atto di forza l'approverete. Quello che noi diciamo è quanto segue: non ci facciamo illusioni che possa servire molto, anzi niente per persuadere qualcuno di voi ad avere un senso di resipiscenza. Ormai avete abdicato nelle mani di quei quattro segretari di partito che hanno fatto il mercato delle vacche: siete tutti legati a questo patto scellerato, ed andrete avanti fino in fondo. Abbiamo un'esperienza dolorosa, purtroppo, in materia e, se dovessimo stare a quello che ciascun oratore dovrebbe proporre in un vero Parlamento che avesse una figura diversa da quella che ha attualmente, non dovremmo neanche alzarci per prendere la parola. Ma non è così. Quando si discusse la legge Acerbo molti parlarono contro, pur sapendo che il duce, il dittatore, Mussolini, per chiamarlo con il suo nome, aveva già deciso in questo senso e che ormai la Camera lo avrebbe seguito. Noi adempiamo al nostro dovere di opposizione e cerchiamo di combattere la nostra battaglia, perché quello che diciamo, se non altro, possa servire in un altro pubblico, possa servire presso gli elettori, presso quel

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

tale popolo sovrano, al quale ci rivolgeremo per avere giustizia. La battaglia che cominciamo è molto pericolosa per noi, perché voi avete molte carte in mano. Non vi è dubbio. Ne avete molte e valevoli, non valevoli per raziocinio, per spirito di convinzione, ma per forza bruta in se stessa. Avete la stampa. Ormai la stampa è tutta legata al Governo, e voi sapete che vi sono molti cittadini che al mattino leggono un solo giornale.

La stampa, dunque, in vostro potere, costituisce un'arma formidabile e pericolosa di cui disponete. Lo riconosciamo. Ed avete, purtroppo — ed è con dolore che debbo rilevarlo — la parte del clero secolare, che vi fiancheggia in una maniera spettacolosa. Non è un apporto da poco. Abbiamo visto così un sacerdote che è andato tanto fuori dai suoi limiti da buscarsi quattro mesi di reclusione: aveva preso tanto gusto a fare il galoppino elettorale della democrazia cristiana che ha finito con l'incappare nell'articolo 1 del codice penale.

Ora, in questo dato di fatto, vi trovate certamente in una condizione di privilegio. Nelle elezioni amministrative abbiamo visto addirittura i vescovi della Campania che si sono riuniti in una specie di piccolo concistoro per fare una allocuzione ai fedeli, con la quale dicevano di non votare per i comunisti perché era peccato mortale; di votare invece per i pariti di ordine, e poi mellifluamente soggiungevano che bisognava non dissipare i voti. Non so come avrebbero potuto dir meglio di votare per la democrazia cristiana e non per altri partiti cattolici.

Vi sono poi le parrocchie che funzionano egregiamente come sedi elettorali. Nella frazione di Resuttano, in Palermo, il 20 maggio di quest'anno cinque giorni prima delle elezioni amministrative è stato diramato un invito a tutti gli abitanti della borgata: « Il professor Cavallaro prega vivamente lei e famiglia di intervenire alla riunione che avrà luogo martedì 20 corrente alle 20,15 nei locali della parrocchia di Resuttano. Il professor Cavallaro prega vivissimamente di non mancare ». Io domando a chi dell'opposizione sarebbe consentito di fare una cosa simile. Sono mezzi potenti che voi avete in mano, ed è naturale che voi li abbiate. Per questo si spiega la vostra politica. Non è il cattolicesimo che vi spinge a spendere 8 miliardi e mezzo per costruire case canoniche e chiese campestri, come state facendo. Sono molto più cattolico di voi: girando l'Italia in lungo e in largo ho visto che non mancano chiese e

cappelle. Ne trovate ad ogni passo. Ma in questo momento fa molto comodo al partito dare questa prova di solidarietà a coloro che daranno il loro aiuto attraverso il loro ministero apostolico. Per lo stesso motivo, sulla *Gazzetta ufficiale*, che io leggo sempre perché vi si trovano spesso cose interessanti, si trovano spesso comunicazioni di nuove chiese che vengono erette a parrocchie.

TOZZI CONDIVI. Ella ignora la legge! Occorrono i fondi per poter erigere nuove parrocchie. Occorre garantire il capitale. Non dovrebbe parlare di queste cose...

CUTTITTA. Sto spiegando perché il clero è portato poi a disobbligarsi graziosamente di certi favori in occasione delle elezioni. Voi fate loro dei piaceri che devono pur essere ricambiati. Avevo saputo che a Santo Stefano Quisquina (Agrigento) una chiesa era stata elevata a parrocchia. Ho scritto e mi è stato risposto che la popolazione anziché aumentare è diminuita rispetto a quella di 50 anni fa. Infatti, vi è stata l'emigrazione per l'America. Il paese ha 4 mila e 200 abitanti. La parrocchia centrale era più che sufficiente. Invece una chiesetta di periferia è stata eretta a parrocchia.

MANZINI. Più chiese, meno galere!

CUTTITTA. Che cosa vi manca? Avete tutto! Avete a disposizione i fondi E.C.A., i quali — è stato detto autorevolmente — sono una specie di fondi segreti, perché nessuno riesce a sapere come li destini il ministro dell'interno. È stato chiesto al Senato e alla Camera come sono assegnati e che venisse fatta una pubblicazione a questo riguardo. Non si è potuto sapere niente.

Tutto vi serve. Avete le prefetture e le questure che gentilmente si prestano ad impedire o a rendere disagevoli i nostri comizi, con una larghezza di interventi quanto mai inopportuna.

Poi avete le macchine ministeriali. Io vorrei ricordarvi, amici miei, tempi andati, quando vi era la democrazia in Italia. L'onorevole Giovanni Giolitti, quando era Presidente del Consiglio, aveva una carrozza con un cavallo, modestissimo mezzo di cui usufruiva per andare dal ministero a via Cavour, dove abitava, e al Parlamento e viceversa. Il giorno in cui in questa Camera, in seguito ad una votazione, egli diede le dimissioni, al cocchiere che lo aveva accompagnato a casa e che gli chiedeva a che ora l'indomani doveva andarlo a prendere, rispose: « Domattina non venite più, perché da questo momento non sono più Presidente del Consiglio ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

Di contro a quella correttezza che ci deve far molto pensare, noi oggi vediamo dei sottosegretari e dei ministri che scorazzano in tutta Italia con le automobili ministeriali, lasciando buoni di benzina qua e là e che sono pagati dallo Stato.

Ora, io dico che queste persone possono usufruire della macchina per andare da casa al Ministero o alla Camera e viceversa, ma di queste macchine non se ne debbono servire per la campagna elettorale. A me sembra che non sia molto corretto che debbano essere mobilitate a favore di un partito, a cui appartiene quel rappresentante del Governo, tutte le macchine ministeriali.

Ci avviciniamo a qualcosa che comincia ad assumere la figura di un reato. Questa persona ha la funzione di agente dello Stato che, avendo in consegna un certo strumento, l'automobile, per uso di servizio, se ne serve per uso personale: cominciamo a scivolare verso il reato della prevaricazione.

Quando un sottosegretario o un ministro arriva in una città, la prefettura o la questura si premurano di mettere a sua disposizione la macchina, per andare dove vuole. Un giorno in cui, durante la campagna elettorale per le amministrative, io viaggiavo su una « 1400 », quattro uomini della polizia stradale mi raggiunsero, ordinandomi di dare la strada alle macchine che seguivano perché in esse si trovavano una personalità politica ed il numeroso codazzo. Pretendevano anche questo! In quella circostanza ho voluto contare quante macchine seguivano i quattro motociclisti della polizia stradale: erano 12, e si trattava di un sottosegretario che andava a fare un comizio! Amici miei, su questo piano noi dobbiamo essere tutti eguali. Quindi, quando vi sarà la campagna elettorale, la propaganda fatela con i vostri soldi che, grazie a Dio, non vi mancano.

Voi pregate perché possiate avere la vittoria, noi preghiamo perché Iddio ci aiuti in questa battaglia che andiamo a combattere in nome della libertà. Amici miei, ho finito. Ho cominciato questo mio intervento, ricordando le parole che ebbe a dire l'onorevole Turati a proposito dell'avvento di Mussolini al potere. Desidero chiudere riportando le parole che ebbe a dire in quest'aula l'onorevole Amendola, liberale e monarchico, nel suo coraggioso intervento contro la legge Acerbo; meglio non potrei concludere:

« Oggi — disse il 12 luglio 1923 — noi possiamo, di fronte al tentativo di fare approvare da questa Camera una legge di questa natura, sollevare una obiezione morale e cioè

che la Camera, anche nella pienezza della sua autorità giuridica, non può limitare e diminuire un diritto politico fondamentale statutario del popolo italiano. Se vi è materia in cui la consultazione diretta del paese si presenti come opportuna, anzi come necessaria, essa è offerta precisamente dal caso di fronte al quale ci troviamo. Può il paese, se crede, rinunciare a tutti i suoi diritti, od a parte dei suoi diritti; ma è necessario che se ne assuma la diretta responsabilità attraverso un appello che si svolga in condizioni di libertà e di normalità indiscutibili, il quale permetta di stabilire che, a differenza di quanto coi plebisciti volle — e cioè la monarchia costituzionale sulla base di un determinato statuto — oggi esso è disposto a contentarsi di leggi e di diritti fondamentali che rappresentino un'attenuazione dei diritti statuari. Non possiamo, noi deputati, rappresentanti per un periodo determinato di tempo di questi diritti, assumerci la responsabilità di mutarli e non restituirli al paese nella pienezza in cui ci sono stati consegnati ».

Onorevoli colleghi, un giorno, in quest'aula, è stato evocato lo spirito di Giovanni Amendola, molto a sproposito, quasi ad avvalorare un sopruso — lo considero tale — che si stava perpetrando a danno dell'onorevole Greco, di cui si volle contestare la elezione con atto di arbitrio e di vendetta, che io oggi non qualifico. Non poteva l'anima nobilissima del grande patriota liberale e monarchico rispondere a siffatto appello di un atto di vendetta contro una persona che era stata fascista, ma molto meno fascista di qualche grande fascista che milita nelle vostre file e fa il deputato ancora oggi.

Oggi, ripetendo le sue aspre rampogne contro la dittatura fascista che si rinnova sotto le vesti di una democrazia falsa ed ipocrita, io, senza invocarlo, sento vicino lo spirito di lui: sono certo che egli non può che essere da questa parte, dove si combatte, forse, l'ultima battaglia in difesa della libertà. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poletto. Ne ha facoltà.

POLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Prendo la parola dopo aver ascoltato tutto quello che su questo disegno di legge è stato detto in Commissione e in aula, compreso il discorso dell'onorevole Cuttitta che, tra quelli che sono stati pronunciati è veramente — consentitemi di dirlo — il più infelice. Nessuno di coloro che hanno parlato in Commissione, sia pure per sei o sette ore, ha trovato il modo di dire delle cose così

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

fuori tema, che non entrano per nulla con il disegno di legge che stiamo esaminando, come ha trovato modo di fare l'onorevole Cuttitta.

Prendo la parola dopo avere non solo letto attentamente, ma studiato, punto per punto, le tre relazioni (173 pagine complessive), che ho anche qui sott'occhio, dopo essere stato — e i colleghi di ogni parte me ne daranno atto — in prima linea per tutto il corso di questa battaglia (e vi resterò fino alla fine). Parlerò con calma, con pacatezza, facendo uno sforzo sul mio temperamento, con pieno senso di responsabilità, che io voglio palesemente assumere senza ombra di quella rabbia di cui ci accusava non più tardi di ieri pomeriggio l'onorevole Roberti.

Prendo la parola per dimostrare che non è vero che noi respingiamo le tesi avversarie senza discuterle, o che le respingiamo col famoso colpo di maggioranza o con quell'atto di forza o di violenza di cui parlava anche pochi minuti fa l'onorevole Cuttitta; ma parlerò aderendo strettamente al tema, soltanto delle due innovazioni fondamentali (le chiamo innovazioni; spero che almeno su questo termine si sia tutti d'accordo) che questo disegno di legge presenta rispetto alla legge con cui si fecero le elezioni nel 1948. Prima innovazione: il premio, o correzione o integrazione che dir si voglia, di maggioranza. Seconda innovazione: il sistema dell'apparentamento.

Degli aspetti tecnici tratterò in ultimo per una precisazione che mi sta a cuore, lasciando ad altri, molto più preparati e competenti di me in materia, di entrare nel dettaglio delle questioni tecniche.

Non toccherò più gli aspetti costituzionali, non solo perché non sono un costituzionalista, ma perché, dopo i discorsi dell'onorevole Moro e del ministro Scelba, ritengo che la questione sia non solo formalmente e proceduralmente, ma anche nella sostanza, superata.

Punto primo: premio o integrazione di maggioranza. Trasforma esso — come è stato sostenuto concordemente da tutti gli oppositori di destra e di sinistra, che hanno parlato in Commissione e in aula — il sistema proporzionale vigente in sistema maggioritario? Francamente e recisamente io ritengo di no. E ne spiego i motivi: « maggioritario », se vogliamo parlare un linguaggio sul quale ci si possa intendere, si può e si deve definire quel sistema in cui la lista o il gruppo di liste vincente si prende una quota parte di seggi (due terzi, tre quarti, tre quinti, a se-

conda dei sistemi), comunque superiore alla metà, ma senza che vi sia nell'interno di questa maggioranza alcuna divisione, su base proporzionale, fra coloro che comunque hanno concorso ad ottenere la maggioranza stessa; e la minoranza in eguale misura.

CORONA ACHILLE. Chi l'ha detto, questo?

POLETTO. Non so se l'abbia detto alcuno; questa è la mia modesta opinione, in base alla conoscenza della lingua italiana: chiamo maggioritario un sistema dove avenga questo. Proporzionale, invece, è quel sistema in cui ciascuna delle liste si prende, sulla base di un quoziente uguale per tutti, tanti seggi quanti voti.

Teoricamente o, se vogliamo, anche in concreto, ma solo dal punto di vista di rispecchiare, di riprodurre come su di una carta geografica — ripeto i termini che ho sentito dire dalle sinistre — ovvero sia di fotografare nell'Assemblea eletta le opinioni e le correnti di idee degli elettori, non può esservi dubbio: il sistema proporzionale è il migliore sistema di elezione di tutti i tempi e di tutti i luoghi, salvo quei paesi dove la proporzionale è stata uccisa o continua ad essere uccisa dal listone unico, perché nessun sistema uccide la proporzionale più del sistema di votazione con il listone unico.

Premesso che la proporzionale pura in senso assoluto, lo riconosco, non si può mai avere perché si pone sempre il tremendo problema dei resti (di cui parlerò tra poco) e che possono esservi vari tipi di proporzionale corretta, oltre quella adottata nelle elezioni del 1948, io credo di poter affermare che il sistema proposto con il disegno di legge in discussione si possa definire « proporzionale maggiorata » per il gruppo delle liste vincenti e — se volete — « proporzionale minorata » per il gruppo delle liste perdenti. In sintesi si potrebbe dire che è un sistema misto proporzionale-maggioritario.

Infatti, come sappiamo tutti, dato che ci siamo tanto eruditi in materia in questi ultimi mesi, dopo aver attribuito il premio di maggioranza a quel gruppo di liste al quale esso spetta in base ad una reale, effettiva, matematica e perciò indiscutibile maggioranza assoluta, se vi sarà il gruppo che questa maggioranza assoluta avrà, si applicherà la proporzionale nel gruppo di maggioranza e la proporzionale nel gruppo di minoranza: tanti quozienti, tanti seggi. Vi è poi il grave e tormentoso problema dei resti.

Trattandosi quindi — dico questo mettendomi dal vostro punto di vista — di una

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

doppia proporzionale inserita dentro un sistema che (sempre per mettermi dal vostro angolo visuale) potrei chiamare maggioritario, è giusto che questo sistema lo si consideri un sistema misto, perché non lo si può definire né un sistema maggioritario puro né un sistema proporzionale puro.

Ci si è chiesto da più settori: perché questa innovazione? Badate, di innovazione si parla, non di modifica. Perché — ha gridato ieri quattro o cinque volte l'onorevole Roberti — questa innovazione? Gli hanno fatto eco ieri l'onorevole Corbino ed oggi l'onorevole Cuttitta. Come sono strani certi nostri avversari: strillano e gridano perché vogliono che si risponda loro; quando si viene qui a dare la risposta, ci si accorge che se ne sono andati! Credo che su questo consentirete tutti: se si vuol discutere sul serio, chi vuole discutere questo disegno di legge ha il dovere oltre che il diritto di star fermo qui, come siamo stati fermi noi per decine di ore ad ascoltare le opinioni altrui.

*Una voce all'estrema sinistra.* Siamo qui ad ascoltare.

POLETTO. Sto parlando ai colleghi dell'estrema destra.

MIEVILLE. Ella non c'era ieri in aula!

POLETTO. Non mi sono mai mosso un momento, né in Commissione né in aula. E vi è chi può testimoniare.

MIEVILLE. Bravo Pierino: dieci in condotta!

POLETTO. È inutile che faccia lo spiritoso. Mi dimostri che ero assente.

PRESIDENTE. Onorevole Mieville, ella non ha alcuna autorità per dare dieci in condotta! (*Commenti — Si ride.*)

POLETTO. Evidentemente questo non voleva essere un argomento, ma una risposta a chi voleva affermare una cosa falsa. State sicuri, lo dimostreremo. (*Interruzione del deputato Mieville.*) Vuole che interroghiamo dei testimoni e facciamo un'inchiesta?

MIEVILLE. Facciamo un'inchiesta!

POLETTO. Perché?, ci si chiede da tutte le parti. Ed allora permettetemi che vi si risponda non in base, come ha voluto insinuare qualcuno, ad ordini che sarebbero venuti dall'alto, e quindi vi si risponda con argomenti che non sono di chi li dice; io rispondo, senza dubbi né esitazioni — ripeto: do un mio parere personale, e come tale di esso assumo la responsabilità — che sulla base delle ultime elezioni amministrative, a sfondo politico ma sempre amministrative, si è ritenuto giustamente, a mio modo di vedere, che questo sia il sistema più adatto affinché dalle elezioni

prossime esca non soltanto un parlamento funzionante (siamo d'accordo: il parlamento funzionante, magari anche meglio funzionante se volete, per amor di polemica, lo potremmo avere anche con la proporzionale pura o purissima), ma esca la possibilità di formare un governo omogeneo e stabile. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*) Omogeneo, cioè formato di uomini e di partiti che abbiano un'idea forza, un'idea democratica...

DUGONI. Quella di stare al Governo!

POLETTO. ...una base, un denominatore comune pur nella difformità (la chiamerei *concordia discors*) di particolari vedute in problemi contingenti e particolari. Stabile, perché anche una democrazia che non voglia essere debole o suicida ha bisogno di una stabilità di governo, che è una cosa molto diversa, profondamente e sostanzialmente diversa da quella stabilità di cui ha bisogno, e aveva bisogno nel 1923, il tiranno; dico stabile, cioè non esposto ai capricci o agli umori di qualche uomo o di qualche gruppetto di uomini.

Tutto qui. Il grande è misterioso perché è tutto qui. E badate che io personalmente — ripeto che assumo la responsabilità di ciò che dico come mio pensiero personale — non ho nessuna difficoltà ad ammettere ciò che ieri sera l'onorevole Corbino, in quel suo davvero sconcertante discorso, ha voluto dirci — ed ha voluto dircelo con l'aria di chi ha scoperto chissà quali malefatte, chissà quale segreto o sleale intrigo della democrazia cristiana —: che cioè il sistema è stato escogitato solo (direi meglio: «soprattutto»; lui ha detto «solo») in conseguenza delle elezioni amministrative del centro-sud.

Quindi io trovo che il Governo ha fatto il suo dovere preoccupandosi delle conseguenze sul terreno politico di quei risultati. Perché è dovere di ogni Governo che sia veramente responsabile agire tenendo conto della concreta realtà di fatto che esiste nella nazione e cercare di prevenire malanni futuri. Quali malanni? (vedete come io cerchi di precisare quanto dico). Il malanno, nel caso nostro, sarebbe questo: che, se si ripetessero in sede politica, nelle elezioni del 1953, i risultati complessivi delle amministrative, anche tenendo conto (anzi tenendone stretto conto) di tutti i fattori differenziali che vi sono fra elezioni politiche ed elezioni amministrative, noi ci troveremmo nell'impossibilità di formare o comunque di far funzionare un governo, e dico un governo qualsiasi, che non volesse ridursi a fare della ordinaria amministrazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

Ecco la dimostrazione, che è basata sulle cifre e mi pare inoppugnabile. In base a quei risultati i partiti o gruppi di estrema sinistra potrebbero ottenere dal 31 al 35 per cento dei suffragi validi (sono ipotesi, si intende, ma le più aderenti alla realtà basata su quei dati). I partiti o gruppi di destra potrebbero avere dal 14 al 17 per cento. I gruppi e i partiti del centro democratico dal 51 al 53 per cento. A questi ultimi, avendo ottenuta la maggioranza assoluta, toccherebbe di formare il Governo. Ma in qual modo formare il Governo, se le elezioni fossero fatte sulla base della legge elettorale vigente, senza cioè la correzione della maggioranza? Con quali margini di stabilità e di sicurezza, non essendo i quattro partiti di centro (non è un mistero per nessuno) concordi su tutti i punti (*Commenti all'estrema sinistra*), ma — è evidente che qui non vi è nulla di straordinario, nulla da gridare allo scandalo, come dirò fra poco parlando degli apparentamenti — discordi ancor oggi su taluni problemi magari importanti e magari marginali? Badate, non esiste quella alternativa che poteva essere prospettata dal senatore Merlin nel discorso pronunciato alla Consulta nazionale il 12 febbraio 1946, in pieno clima ciellenista, e riportato in gran parte nella relazione di minoranza Almirante (pagine 161-162).

Non esiste l'alternativa allora molto attuale, per lo meno. «Se non potremo fare un governo maggioritario — diceva allora il senatore Merlin — faremo un governo di coalizione». Ma oggi, onorevoli colleghi, vogliamo realisticamente porre il problema e domandarci: coalizione con chi? Con quali altri alleati potrebbero coalizzarsi la democrazia cristiana oltre ai tre coi quali si è già alleata sul piano elettorale? Dico fra parentesi che qualcuno potrebbe obiettare che questa alleanza poteva riservarsi di farla dopo le elezioni; ma allora non avrebbe senso una preconstituita correzione di maggioranza: quindi si tornerebbe alla legge vigente, e tutto cadrebbe.

Coalizione con chi, ripeto? Ma è mai possibile chiudere gli occhi alla realtà che ci circonda e non vedere che le forze politiche esistenti oggi nel nostro paese sono tre: le forze politiche che saranno tutte proporzionalmente rappresentate anche col nuovo sistema, anche col sistema che voi chiamate truffa e che finisce o finirà per togliere qualche decina di seggi agli oppositori e nulla più?

*Una voce all'estrema sinistra.* Sarebbe un furto anche se si trattasse di un solo seggio.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza.* Chi ruba il portafoglio ma non la giacca sarebbe per questo giustificabile?

POLETTI. Le forze politiche del paese sono tre e non due soltanto, e fra di esse esiste un contrasto così profondo e insanabile che due di esse, qualunque sia la esclusa, non possono collaborare in un'azione di governo, in quanto ognuna di esse esclude le altre. È per ciò che una delle tre correnti deve disporre di una maggioranza sufficiente qualora il corpo elettorale, veramente sovrano, voglia concedere ad essa la maggioranza assoluta. Il popolo potrebbe anche negare tale maggioranza ad una delle tre forze e da ciò risulta evidente che la decisione ultima è rimessa al giudizio popolare.

Io vorrei che i colleghi di qualunque settore credessero alla sincerità, basata sulla convinzione, con la quale io sostengo questa tesi. Questo che ho detto è il motivo sostanziale e chiaro, senza sotterfugi e macchinazioni machiavelliche, per cui si è pensato a questa nuova legge. Se abbiamo un senso politico (e non possiamo non averlo) dobbiamo riconoscere che sarebbe assurdo pensare che la democrazia cristiana possa ritornare ad una qualsiasi forma tripartita, che oggi sarebbe bipartita, e alla collaborazione con l'estrema sinistra, collaborazione naufragata e non ripetibile per una infinità di ragioni.

Mi limiterò a dirne alcune. Innanzi tutto, non è più possibile collaborare con chi, se ritornasse in seno al Governo, una cosa direbbe in sede di Consiglio dei ministri e una cosa sulle piazze. Durante oltre un anno noi abbiamo assistito a questa curiosa tattica.

LACONI. Noi abbiamo detto le stesse cose ovunque.

POLETTI. Quando i vostri rappresentanti sedevano intorno al tavolo del governo, appoggiavano le richieste governative, non demagogiche ma imposte dalle necessità finanziarie del paese; ma, quando essi stessi od altri dello stesso partito parlavano sulle piazze, non dicevano le stesse cose, onorevole Laconi, ma aizzavano il popolo proclamando che bisognava ottenere da quel governo di cui facevano parte rivendicazioni che essi riconoscevano impossibili al tavolo di governo.

POLANO. Anche voi facevate la stessa cosa.

POLETTI. Questa è una.

*Una voce all'estrema sinistra.* E l'America non c'entra?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

POLETTI. Un'altra: come è possibile che vi sia una possibilità di intesa con coloro i quali ci accusano di fare le cose più contrarie all'interesse del popolo; quando ci si accusa, come ha fatto ieri, forse incautamente — e a mio giudizio è stato l'unico accenno incauto d'un abile discorso — l'onorevole Togliatti quando ci ha ammonito: « Badate che diremo sulle piazze che voi volete la maggioranza assoluta perché volete trascinare il popolo alla guerra »? No, amici! Ve lo dico con tutta sincerità. Voi lo sapete che nessuno su questi banchi può essere così pazzo da volere la guerra, da desiderare la guerra, da trascinare il popolo italiano in una guerra; e, se per caso poi avvenisse, non sarebbe in nostro potere di averla provocata o no. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E ve ne è una terza che taglia la testa al toro.

*Una voce all'estrema sinistra.* Glielo hanno insegnato!

POLETTI. Non me l'ha insegnato nessuno al di fuori della mia coscienza!

Una terza, la più valida sul piano democratico, che riassume in sé, mi pare, tutte le altre: tutti quelli — vediamo se mi levate anche questa — che nelle prossime elezioni del 1953 voteranno per i partiti democratici di centro, come tutti quelli che votarono democrazia cristiana il 18 aprile, anche quelli che non erano d'accordo sui nostri principi, tutti ci daranno, come ci hanno dato gli elettori del 18 aprile, un mandato imperativo di anticomunismo, di non stringere patti o accordi di questo genere. (*Proteste all'estrema sinistra*). Come potremmo noi dunque, anche se uno di noi lo volesse (*Interruzione del deputato Mieville*)... Poi verrà anche per voi. Stia calmo, onorevole Mieville: non ho una tenerezza speciale per voi (*Commenti all'estrema destra*). Era un'obiezione che ho sentito venirmi da qualcuno di voi e desideravo rispondere: qualcuno lo ha detto. Ma come potete pensare che, se nessuna delle tre forze politiche che vi sono oggi nel paese avrà una maggioranza assoluta, noi possiamo fare un governo di coalizione con voi? Ma, via, non è possibile! Non è pensabile! Bisogna essere fuori della realtà del momento per pensare una cosa di questo genere!

LACONI. E, se non avrete il 50 per cento, che cosa farete?

POLETTI. Glielo dirò subito (l'ho già detto in Commissione): con l'estrema destra, dominata dalle teorie e dai sistemi del fascismo deterioro, un'alleanza non è neppure pensabile...

MIEVILLE. Neanche da parte nostra è pensabile.

POLETTI. Meno male: è l'unico punto su cui andiamo d'accordo. E non tocca a me, antifascista da sempre e per sempre, spendere molte parole per dimostrarlo. Riaffermo ancora una volta, nella solennità di quest'aula, un concetto che ho sviluppato in Commissione ed al quale adesso accenno soltanto perché non voglio ripetermi: uno dei motivi fondamentali per cui io approvo *toto corde* — ed è il motivo principale che mi spinge a parlare — questo disegno di legge è che esso ci toglierà dalla tormentosa e tremenda alternativa (se mai passasse per la mente di alcuno) di non fare un governo o di farlo insieme con costoro, ai quali, dopo le parole di ieri dell'onorevole Roberti, voglio dire che non rappresentano affatto le nuove forze nazionali in cammino, in ascesa, a cui noi vorremmo sbarrare il passo, ma sono i continuatori ciechi, ostinati, caparbi di quelle correnti camuffate di falso nazionalismo che portarono la patria nostra alla rovina e che ancora, cogli stessi sistemi, con la stessa pervicacia, se potessero avere il potere, la porterebbero alla rovina.

Allora: impossibilità di formare il governo. Impossibilità. Ecco la risposta all'onorevole Laconi; e non la do io, ma la darebbe la situazione di fatto. Se è impossibile formare un governo, qualunque costituzionalista o persona di buon senso democratico (anche senza essere costituzionalista) mi insegnerebbe che vi sarebbe un solo rimedio: scioglimento della Camera e nuove elezioni. Ripetendosi il guaio del sistema oggi vigente, sarebbe il fallimento del regime parlamentare, proprio come vogliono in primo luogo i neofascisti. Sarebbe questo il loro più grande trionfo: dimostrare che con sistemi democratici non è possibile la formazione di un governo e che si devono fare le elezioni a ripetizione, aprendo (questa volta sì, temiamo o ammettiamo) la via verso una forma dittatoriale.

Qui si potrebbe obiettare (forse l'onorevole Laconi voleva farmi questa obiezione): ciò accadrebbe, cioè la impossibilità di formare un governo per le ragioni che vi ho detto, anche se nessun gruppo di partiti superasse il famoso 50 per cento. D'accordo. Ma allora, onorevoli colleghi, ripetendosi le elezioni con questa medesima legge, e non con quella del 1948, io credo che il corpo elettorale, ammaestrato dalla prima esperienza, con l'unica prova o riprova che serve, quella dei fatti, starebbe attento, si guarderebbe bene dall'assumersi una seconda o una terza volta una simile responsabilità. (*Commenti all'e-*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

*strema sinistra*). Comunque, avremmo fatto tutto il nostro dovere, perché non avremmo messo il corpo elettorale nel pericolo o nella tentazione di cadere in un errore di questo genere!

Sistema antidemocratico questo, si ribatte da varie parti. Ma neppure per idea! Io direi (scusatemi, ma ho pensato molto prima di dire queste cose), io direi che questo sistema è ancor più democratico di quello vigente...

POLANO. Tutte le vostre invenzioni sono democratiche!

POLETTO. ... perché, oltre all'anelito e alla necessità di progredire nel cammino della democrazia (tesi sviluppata l'altro giorno dall'onorevole Basso dal suo punto di vista), a parte questa considerazione, qui è evidente che si fa un passo avanti, pur se stranamente negato o misconosciuto dall'intervento di molti oppositori.

Perché? (e qui non v'è da gridare allo scandalo). Perché il corpo elettorale, con questo sistema, è chiamato a partecipare (non dirò a determinare, anche se forse lo si potrebbe sostenere), a partecipare, a formare, qualora esso voglia e sappia farlo, col suo voto, la designazione delle forze destinate — in quanto maggioranza — a costituire il Governo, che in ogni regime democratico è espressione della maggioranza.

Il corpo elettorale — non so che cosa vi sia in ciò di scandaloso o di non corretto dal punto di vista democratico — sa in precedenza (lo saprà perché illuminato convenientemente da tutti coloro che sentono il dovere di farlo); il corpo elettorale, dicevo, sa in partenza quali sono le conseguenze del suo voto, tutte le conseguenze del suo voto, non solo in rapporto alla funzionalità del Parlamento, come dicevo prima, ma anche rispetto alla formazione del Governo.

Ma si può essere più democratici di così: invitare il popolo stesso con il suo voto a sancire, se esso lo voglia, quella maggioranza da cui il Governo dovrà necessariamente scaturire? Non vedo quindi perché questo non dovrebbe essere considerato un sistema democratico.

AMENDOLA GIORGIO. L'aveva scoperto Napoleone III.

POLETTO. Vi è l'altra obiezione: il voto non sarebbe uguale...

GRAMMATICO. Non è uguale.

POLETTO. Non è uguale, con questo disegno di legge, nella sua concreta espressione. Ma io dico che è uguale non solo in potenza, cioè nella possibilità che esso ha di concorrere a costituire la maggioranza, se maggioranza

vi sarà, ma anche nella sua possibilità di unirsi ad un certo numero di voti, ai quali sommato (notate bene, quando sarà fatta la somma uno più uno e non uno più due!), avrà una chiara efficacia ed avrà una portata diversa,...

AMENDOLA GIORGIO. Uno più uno uguale a tre!

POLETTO. ...naturalmente a seconda che farà parte integrante di chi ha avuto o di chi non ha avuto la maggioranza assoluta dei voti. Chè, se poi nessuno l'avesse, allora, naturalmente, rimane l'uno più uno della somma consacrata definitivamente.

Mi pare che tutto questo sia chiaro, sia palese e sia comprensivo.

A questo punto si inserisce la famosa accusa che ci si vuol gettare in faccia per soffiocarci quasi in questa serie di obiezioni: che, cioè, questa proposta di legge (l'abbiamo sentito anche oggi dall'onorevole Cuttitta, che ha speso circa metà del suo intervento a fare questo confronto) sarebbe tale e quale la legge Acerbo, anzi (si è sostenuto in Commissione da parte comunista) peggiore della legge Acerbo.

L'accusa ci viene da entrambi le opposizioni: di destra e di sinistra. Cominciamo dalla prima questa volta, per non fare torto a nessuno. Cominciamo questa volta dalla destra.

In Commissione l'onorevole Almirante ad un certo punto ha detto che non gli sembrava di buon gusto parlare della legge Acerbo. Ora, questo buon gusto (in una parte, poniamo, minima) gli è venuto a mancare, perché nella sua relazione (pagine 160-161), dopo aver premesso (vorrei che queste parole le leggesse bene l'onorevole Cuttitta, così, almeno, si metterebbe d'accordo con i suoi alleati), dopo aver premesso, dicevo (lo dice l'onorevole Almirante), di non voler insistere nel raffronto, perché ogni legge ha una sua logica e la situazione di allora (udite, udite!) è ben diversa, non ha nulla da vedere — dice l'onorevole Almirante in quelle pagine — con la situazione politica odierna (evidentemente l'onorevole Cuttitta è di opinione del tutto opposta a quella che ci ha detto), dopo di aver fatto queste premesse, l'onorevole Almirante dedica oltre due colonne della sua relazione nelle pagine 160-161 a fare il confronto fra la legge Acerbo e la legge che ci è presentata. Naturalmente la legge nostra (occorre dirlo?) è peggiore di quella.

Ma mi pare vi siano contro questa tesi due argomenti veramente decisivi. E chiedo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

scusa se io li ripeto dopo le tante volte che sono apparsi nella stampa. Perché, se non parliamo qui dentro, ci si dice che facciamo apposta a tacere, in quanto non abbiamo argomenti da contrapporre; se invece si parla, ci si dice che ripetiamo vecchi motivi. Fra le due accuse preferisco quella secondo cui noi ripetiamo motivi risaputi.

Per due motivi la legge Acerbo assegnava i due terzi dei seggi a chi avesse superato il 25 per cento dei voti, cioè il quarto dei suffragi validi. E c'è voluto tutto l'equilibrisimo aritmetico dell'onorevole Cuttitta per venirci a dire oggi: in fondo cosa volete che sia il 25 per cento? Ma è sempre una maggioranza relativa, che diamine! Un quarto di voti è una maggioranza relativa. Qui invece il premio inferiore ai due terzi lo si è voluto appositamente, per una infinità di ragioni che voi conoscete al pari di me, per chi abbia superato il 50 per cento, cioè abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei votanti. E non vale l'obiezione che è stata fatta in Commissione e che è stata ripetuta oggi dall'onorevole Cuttitta: che cioè là si trattava di una lista unica, di un solo partito (dice lui, che studia la storia a modo suo), che poi viceversa si presentò altro che con una lista unica! Un bel listone! Un listone mortuario, per noi amanti della libertà. Un « listone », un « carrozzone » in cui si imbarcarono uomini politici e profittatori provenienti da ogni parte politica, e, ahimè, anche qualcuno di parte nostra (sono sincero: non ho difficoltà ad ammetterlo). Qui non si tratta invece né di lista né di listone né di blocco (parlerò dopo dei blocchi): qui si tratta di un gruppo di partiti. E, poiché il premio va al gruppo dei partiti apparentati (parleremo adesso degli apparentamenti) diviso proporzionalmente fra di loro, la cosa è molto diversa: dal mio punto di vista assai migliorata, dal vostro punto di vista assai peggiorata. È naturale: parliamo due linguaggi diversi, vediamo le cose da due punti di vista diversi. Molto migliorata, secondo me; molto peggiorata, secondo voi. In ogni caso, non uguale, non simile, non identica alla situazione del listone della legge Acerbo.

CAVAZZINI. Quali sono le differenze?

POLETTI. Le sto dicendo.

Né ha alcuna importanza, agli effetti reali che si vogliono conseguire in rapporto alla formazione e alla stabilità di governo, che un partito della coalizione (ecco l'altra vostra obiezione) possa conseguire o non possa conseguire, consegua realmente o non consegua, una maggioranza assoluta di seggi con una

maggioranza relativa ma sempre superiore al 40 per cento dei voti. Non conta, perché in tal caso la correzione del premio di maggioranza è stata fatta per tutti e quattro i partiti, ed è inutile star qui a discutere su chi ci guadagna e chi ci rimette, se è meglio per gli uni o per gli altri. La correzione è stata fatta per tutti e quattro i partiti nel loro insieme. E poi, nel caso in cui la democrazia cristiana, superando di poco o di molto da sola il 40, il 42, il 45 per cento riuscisse ad avere con questo congegno (e se si avvicina al 48 per cento l'avrebbe anche con l'altro congegno) una maggioranza assoluta, questo margine di sicurezza sarebbe così sottile che non permetterebbe affatto alla democrazia cristiana né di strangolare gli alleati (come diceva ieri l'onorevole Corbino), né di soffocarli, né d'imporre per far fare ad essi tutto ciò che alla democrazia cristiana saltasse per la mente.

E in tutti i casi il partito più forte della coalizione, la raggiunga o non la raggiunga questa maggioranza assoluta in forza della maggioranza relativa, è rigorosamente controllato dai suoi alleati, insieme con cui soltanto sul piano parlamentare e governativo questa maggioranza vale.

Il secondo motivo per cui a mio avviso la legge Scelba non ha niente a che fare con la legge Acerbo è che nella legge Acerbo — e, guardate, questo è un motivo di sostanza su cui tutti dovremmo essere d'accordo, tutti meno quelli là, s'intende (*Indica l'estrema destra*) — si trattava di trasformare in maggioranza pseudo-legale (e fu anche questo un errore di visuale, di prospettiva di alcuni esponenti nostri, ma anche di esponenti di tutti i partiti) una minoranza; trasformarla, questa minoranza, non solo attraverso il famoso « listone » di cui dicevo prima, dove i singoli si annegavano e si annullavano in quello capeggiato dal tiranno, ma soprattutto — ricordiamocelo, colleghi — perché quelle elezioni si svolsero in un clima di sopraffazione, di violenza, di incendi, di bastonature, di manganellate. Ora, io dico: chi può onestamente dire che noi siamo sulle orme di quegli altri che facevano le elezioni con quei sistemi che tutti noi abbiamo ormai sperimentato?

Qui si tratta di rendere più valida, più operante (faremo bene secondo noi, faremo male secondo voi, perché diverso è l'angolo visuale da cui si guarda), sul piano non solo parlamentare ma soprattutto governativo, una maggioranza già consacrata da un risultato elettorale perfettamente regolare; una maggioranza costruita da partiti democratici

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

legati — come ho detto prima — da un comune denominatore, da un'unica finalità, ognuno dei quali mantiene — ed io in questo vedo un bene e non un male — la sua fisionomia, il suo programma, il suo simbolo, le proprie ideologie particolari.

Non esiste, onorevoli colleghi, una dialettica sofisticata che possa tramutare questa realtà di fatto e dimostrare che vi è una identità fra la legge Acerbo e la legge presentata dal Governo. Rimangono confutati gli argomenti con cui la relazione di minoranza dell'estrema destra ha voluto vedere le analogie, e restano confutati gli stessi argomenti della relazione di minoranza delle sinistre.

Quest'ultima ha voluto aggiungere una gratuita valutazione politica che mi pare assolutamente priva di fondamento. A questa affermazione ha tentato anche di attaccarsi l'onorevole Cuttitta, il quale però non so se mentre parlava avesse o no presente un certo 3 gennaio. Dal modo in cui parlava non mi è parso.

ROBERTI. Quello è venuto dopo.

POLETTI. Sarebbe venuto anche senza la legge Acerbo; questo è il punto.

Dice quindi la relazione di minoranza delle sinistre a pagina 207: «Basta una volta una di quelle leggi (legge Acerbo) per condurre all'annullamento della democrazia ed alla soppressione del Parlamento. Onde è legittimo e fondato il sospetto che altrettanto debba accadere se verrà approvato il disegno di legge ora in discussione».

Ora, vorrei dire all'estensore della relazione che ciò non è storicamente vero o, per lo meno, non è storicamente esatto; perché per sopprimere il Parlamento ci volle ben altro che la legge Acerbo! Ci volle la violazione costituzionale del 3 gennaio, che sciolse tutti i partiti e impose la dittatura del partito unico. Ed a ciò il dittatore — badate che lo dichiarò più di una volta; quindi non si fa una esegesi del suo pensiero, ma si riferisce quello che dichiarò — sarebbe arrivato — oh, se vi sarebbe arrivato! — al momento da lui ritenuto opportuno, con o senza la legge Acerbo; anzi, alcuni dei nostri — lo dicevo prima — ebbero, forse, il torto di credere che con la legge Acerbo non vi sarebbe arrivato, mentre egli stesso aveva dichiarato che, se la legge non fosse passata, avrebbe avuto modo di sciogliere il Parlamento, di sciogliere tutti i partiti e di imporre egualmente la dittatura.

Per di più, la situazione di oggi — ripeto — è del tutto diversa da quella di allora. Nessuno può pensare, oggi, sul serio, a istituire

un regime dittatoriale di quel genere o di qualsiasi altra natura; e neppure (dato, per assurdo, che qualche pazzo di questo genere vi fosse nel partito di maggioranza o nei partiti alleati) potrebbe mai, evidentemente, realizzare il suo folle disegno.

A questo punto, veniamo a parlare, molto più brevemente, del secondo aspetto fondamentale del disegno di legge: gli apparentamenti coi partiti minori.

Gli apparentamenti — e in questo ha ragione la relazione di minoranza a metterlo in rilievo — non furono un'invenzione od un'improvvisa trovata di qualche anno fa di esponenti di partiti o di segretari di partiti democratici. La tattica degli apparentamenti fu, ad un certo punto, una necessità difensiva della democrazia, che si impose per contrapporsi a quell'altro tipo di apparentamenti (che non si chiamano apparentamenti: si chiamano con un altro nome, ma la sostanza è peggiore, dal mio punto di vista) che i partiti di estrema avevano già realizzato nelle elezioni politiche del 1948 (ricordate il sistema dei blocchi, il sistema del fronte popolare, il sistema della barba di Garibaldi?). Con questa differenza: che nei blocchi gli esponenti di partiti affini si uniscono e si confondono in un tutto unico e indissociabile: sono uno in due e due in uno, come è stato detto più volte dagli onorevoli Nenni e Togliatti; confondono le idee degli elettori, e non danno la possibilità di contare quanti sono quelli che hanno votato per un partito del blocco e quanti sono quelli che hanno votato per l'altro partito. Nell'apparentamento, invece (almeno questo dovrete consentircelo), ogni partito si presenta distinto, bene individuato, col suo simbolo, col suo programma; programma non sempre e non del tutto uniforme con quello degli altri alleati, il che non trovo sia un male. Dopo che ciascuno ha potuto contare i propri elettori, allora soltanto avviene quella famosa somma: i voti si sommano, ai soli effetti dell'eventuale raggiungimento di una maggioranza a cui va quella correzione.

Qui l'onorevole Corbino ha mosso, ai partiti del centro democratico, due appunti.

Il primo (sul quale posso anche personalmente essere d'accordo): che sarebbe più opportuno, se non proprio indispensabile, che questi partiti si presentassero tutti insieme con responsabilità di governo, cioè facenti parte già di una coalizione ministeriale. Ma non direte che è colpa della democrazia cristiana se ciò non è avvenuto o non potrà avvenire. È una questione che riguarda i dirigenti e i gruppi parlamentari dei due partiti

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

che sono fuori del Governo, né certo può passare nella mente dei dirigenti della democrazia cristiana di imporre (come mi pare suggerisse ieri l'onorevole Corbino) un rientro al Governo per l'apparentamento, perché poi gli stessi che ci danno questi bei consigli naturalmente verrebbero qui a parlare di ricatto.

La seconda osservazione sulla quale non posso consentire è questa: vi è assoluta mancanza — ha detto l'onorevole Corbino ed ha ripetuto l'onorevole Cuttitta — di un qualsiasi accordo politico.

Anzitutto ciò non è esatto in senso assoluto e sostanzialmente, perché vi è fra i partiti l'accordo base di difendere con ogni mezzo il metodo e le concezioni democratiche; vi è una comune finalità; vi è, in una parola, contro la palese antidemocrazia dei due estremi un accordo preliminare e formale per difendere la democrazia ed attuare la soluzione di tutti i problemi in questo senso. Ciò è stato fatto a bella posta, perché ognuno dei quattro partiti democratici conservi quella libertà di movimenti ed indipendenza di azione senza la quale avremmo un blocco, ma non avremmo un apparentamento. È bene che sia così perché, se così non fosse, allora veramente sarebbe legittimo il sospetto avanzato dagli avversari e dallo stesso onorevole Corbino, che cioè il partito di maggioranza si propone di asservire e di annullare in sé i partiti minori, per servirsi della sua schiacciante maggioranza — come voi dite — per risolvere a modo suo tutte le questioni e, naturalmente, anche per violare le norme della Costituzione.

Ho trattato i due problemi fondamentali che mi ero proposto di discutere. Bisognerebbe ora esaminare i famosi complessi problemi tecnici, ma io di proposito non ne parlerò perché lascerò ad altri (in modo particolare al collega Marotta) il compito di occuparsene. Però non posso concludere il mio intervento senza precisare un dato di fatto e senza denunciare una manovra che da parte degli oppositori si tenta soprattutto nei riguardi dei deputati del gruppo cui ho l'onore di appartenere.

Il fatto è questo. Questo disegno di legge consacra il principio, da me ritenuto legittimo quale logica conseguenza prima ancora che come base dell'accordo, il principio — dico — che i seggi debbono essere attribuiti in base ai suffragi ottenuti complessivamente in tutto il territorio nazionale, dal Brennero alla Sicilia, dalle varie forze politiche in competizione; i seggi vengono quindi attribuiti su

scala nazionale, dopo che è stato attribuito il premio di maggioranza, che dovrà essere applicato — in misura naturalmente proporzionale — anche alle singole liste o partiti di maggioranza e di minoranza. Vi è quindi questo doppio calcolo: proporzionale per la minoranza, proporzionale per la maggioranza. E poi dite che questa legge non ha nulla di proporzionale!

Riconosco che questo sistema aggraverà e complicherà tutti i problemi che si riferiscono ai resti, problemi che sono stati sempre da tutti riconosciuti come i più gravi di ogni sistema proporzionale. Di qui tutti quei calcoli, quelle ipotesi più o meno probabili e quei casi limite di cui tante pagine si sono riempite nella relazione di minoranza della sinistra, che io ho studiato e che l'onorevole Luzzatto ha illustrato molto bene in Commissione.

Ebbene, dopo aver studiato tutti quei calcoli e quelle ipotesi, io sono fermamente d'avviso che in ogni questione, una volta accettato il principio base, bisogna accettare con coerenza tutte le conseguenze che ne discendono, anche se qualcuna potrebbe essere personalmente poco piacevole per taluno di noi. Ecco perché io debbo respingere con pacato ma fermo discorso le insinuazioni che, sotto forma di avvertimento, talvolta scherzoso o semiamichevole, sono già venute in Commissione ed anche nei discorsi pronunciati in aula.

In Commissione gli oppositori si sono affrettati a chiamare in causa alcuni di noi e li hanno chiamati per nome. Hanno voluto invitare l'onorevole Conci a considerare cosa succederà nel suo collegio del Trentino, l'onorevole Bima a considerare cosa accadrà nel suo collegio piemontese, l'onorevole Molinari a valutare che cosa avverrà nella sua Piacenza. Hanno voluto avvertire questi colleghi che, approvando questa legge, avrebbero potuto essere le vittime predestinate di questo nuovo sistema elettorale.

Io affermo solennemente che non possono essere preoccupazioni personali elettorali che a farci respingere questo disegno di legge una volta che noi siamo convinti che è così vantaggioso per le sorti del nostro paese e per l'avvenire della nostra patria.

Io affermo — e concludo — per quel che mi riguarda, che per nulla mi preoccupa l'ipotesi, se mai dovesse verificarsi, di dover cedere ad altri, per il giuoco dei resti, anche se avessero riportato meno voti nella mia circoscrizione, per effetto del congegno di questa legge il mio posto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

D'accordo, onorevole Corbino, e forse questo è l'unico punto in cui siamo d'accordo — e mi dispiace di dover parlare con gli assenti per questa brutta abitudine di andarsene dopo che si è pronunciato un discorso — che il proprio paese e le proprie idee si possono servire altrettanto bene fuori di qui come qui dentro, quando si è sorretti da una fede incrollabile, da una inesausta passione, da un coerente attaccamento alla propria bandiera.

D'accordo. Ma appunto per questo, appunto perché sono d'accordo anch'io che si può, anche ritornando alla propria scuola, compiere il proprio dovere, io dirò che a questo disegno di legge darò con piena consapevolezza, con perfetta cognizione di causa, con libera e ferma determinazione, con assoluto senso di responsabilità, il mio voto favorevole, perché penso che anche in rapporto a qualunque sacrificio che si possa a noi personalmente chiedere, anzi proprio in rapporto a questo, l'approvare questo disegno di legge ci porta a compiere il nostro dovere di fronte alla patria.

La gioia di compiere questo dovere a viso aperto, come sempre, con la coerente fermezza tenuta sempre di fronte a coloro che hanno veramente insidiato la nostra libertà, mi fa concludere che l'approvazione di questo disegno di legge servirà veramente non ad un partito, non ad una fazione, ma alla patria nostra, perché debba continuare ad essere, come è, libera per sempre. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**Presentazione di disegni di legge.**

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Adeguamento degli originari limiti di somma previsti nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato, nelle leggi e nei regolamenti contabili speciali e dell'articolo 18 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti »;

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari »;

« Autorizzazione a provvedere per la sopraelevazione dell'edificio di piazza Dante in Roma, adibito a sede della amministrazione

centrale delle casse postali di risparmio, con impiego di parte del fondo di riserva della gestione delle casse stesse ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non sapessi che i paesi latini in generale, e il nostro in particolare, esprimono non di rado uomini che amano il potere, che hanno troppa sete di potere, uomini che, una volta al potere, fanno sudare sette camicie prima di ritornare nei ranghi, io non mi preoccuperei troppo della legge elettorale che stiamo esaminando.

L'allusione non dovrebbe riguardare gli uomini della democrazia cristiana, i quali ci assicurano che con la legge presentata si propongono di difendere la democrazia. Evidentemente, ciascuno ha una propria maniera di difendere la democrazia, e questa non è perciò più quella tal cosa chiara e ben definita, ma una figura dalla forma poliedrica, che ciascuno vede e difende a modo suo.

Nel caso nostro difenderebbero la democrazia, servendosi di un metodo comune, quattro partiti: la democrazia cristiana ed i tre piccoli partiti di centro che ben conosciamo. Che importa se in altri schieramenti vi sono socialisti e comunisti, missini o monarchici? Che importa se tra questi ultimi schieramenti c'è quella grande massa anonima di elettori indipendenti che al momento opportuno vota per gli uni o per gli altri? I monarchici, secondo i partiti di centro, non sono oggi dei democratici come erano ieri dei democratici, in regime monarchico, i repubblicani. Curioso ragionamento! Se da questo momento qualche magnate della industria o della finanza si proponesse di mettere a disposizione di quegli indipendenti, che in un determinato momento votano per gli uni o per gli altri, i mezzi necessari per organizzarsi, anche quei 5 o 6 milioni di elettori non sarebbero democratici: perché in effetti anch'essi sarebbero esclusi dall'apparentamento del centro. Si potrebbe obiettare: perché non si apparentano con le altre forze? Onorevoli colleghi della maggioranza,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

se avete saputo che c'era il pericolo che la sinistra si apparentasse con la destra e con le altre forze indipendenti per concorrere al premio di maggioranza, sicuramente non avreste presentato questo disegno di legge. Sapevate invece che l'estrema sinistra non avrebbe mai accettato di apparentarsi con l'estrema destra, e viceversa; sapevate di andare a colpo sicuro (vedremo poi fino a qual punto!) verso la conquista del premio di maggioranza. Quindi, sono quattro i partiti che pretendono di salvare la democrazia!

Onorevoli colleghi, l'importanza numerica dei tre piccoli partiti di centro la conosciamo; sono tre partiti, ma soltanto se fossero dodici, cioè nove di più, e ciascuno di essi avesse la stessa forza degli attuali, tutti insieme potrebbero illudersi di trattare a parità di condizioni con la democrazia cristiana.

Ai tre partiti di centro, dunque, dovrebbero aggiungersi altri nove partiti della stessa forza per poter trattare a parità di condizione con la democrazia cristiana. Ecco perché essi hanno dovuto accettare tutte le condizioni dettate dal più grande partito; ecco perché essi non hanno potuto attenuare il premio di maggioranza voluto dalla democrazia cristiana, ecco perché essi saranno ancora costretti, dopo le elezioni, a subire la volontà del partito più forte.

DE MARTINO CARMINE. O viceversa.

VIOLA. O viceversa, secondo il risultato delle elezioni.

LATANZA. In ogni caso sarebbe sempre un danno per il paese.

VIOLA. Diverso è il caso francese. In Francia tre partiti ugualmente forti si sono coalizzati per difendersi dalla estrema destra e dalla estrema sinistra. Ma chi autorizza voi, signori della democrazia cristiana, ad assumere il ruolo di difensori e garanti del principio democratico? Ha forse ancora bisogno, il popolo italiano, di essere tenuto a balia? Non è forse ancora maturo per governarsi da solo, per aprire gli occhi da solo, per vedere da solo i pericoli quando questi esistono veramente? Se una tale maturità non ha ancora acquisito, a che valgono duemila anni di civiltà e di tradizione cristiana? Come potreste pretendere di aprire gli occhi ad un popolo che per duemila anni è rimasto cieco e sordo? La verità è che in Italia il contadino ha il buon senso del professionista, che dinanzi all'urna elettorale l'operaio si sente sicuro come il professore universitario.

Veniamo alla legge. Ha detto il ministro Scelba, al quale riconosco una sincerità che qualche volta è perfino brutale, che questa

legge vuole impedire il trionfo di determinate ideologie politiche. Affermazione grave e incostituzionale! Che vale intrattenersi a dimostrare che la proporzionale non è prevista dalla Costituzione, onorevole Scelba e onorevole Moro? La vostra dimostrazione io l'avevo già scontata, altrimenti non avrei presentato una proposta di legge per il ritorno al collegio uninominale. Che cosa ha indicato la Costituente per la prima Camera? Il sistema proporzionale; e la prima Camera è stata effettivamente eletta col metodo proporzionale. Che cosa poteva dire di più a questo riguardo, l'Assemblea Costituente, quando si sa che le situazioni sono mutevoli e che dinanzi a una grave situazione — non certo come quella artificiosa che si è determinata alla fine della legislatura — potrebbe rendersi necessario il ricorso a un nuovo sistema elettorale? In ogni modo la legge elettorale si poteva fosse cambiare al principio della legislatura, ma non mai alla fine della stessa.

AMADEO. Se lo fa all'inizio, bisogna che la Camera si sciolga, e allora diventa la fine.

VIOLA. Non è esatto, perché non è detto che all'approvazione di una nuova legge elettorale debba seguire l'immediato scioglimento della Camera.

Il sistema proporzionale non è indicato nella Costituzione, ma l'Assemblea Costituente lo ha reso obbligatorio per questa legislatura e lo ha implicitamente consigliato per le successive legislature. Solo in quanto fosse intervenuto un grave fatto nuovo, solo allora la maggioranza avrebbe potuto proporre una nuova legge elettorale. Ad ogni modo, quando il ministro Scelba afferma che la nuova legge elettorale vuole impedire che trionfino determinate ideologie politiche, io gli ricordo che l'articolo 3 della Costituzione dice testualmente: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

Senza distinzione di opinioni politiche! E l'articolo 18, primo comma, dice: « I cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale ». E l'articolo 21 dice ancora: « Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ».

Quindi, l'affermazione del ministro Scelba che ho testé ricordata, è di natura anticostituzionale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

Seconda osservazione e secondo motivo anticostituzionale: non si poteva presentare una nuova legge elettorale mancando la Corte costituzionale e l'istituto del *referendum*. Il terzo motivo di incostituzionalità riguarda l'articolo 48 della Costituzione: « Il voto è personale e uguale, libero e segreto ». Ogni voto deve avere lo stesso risultato politico. Ma quale stesso risultato politico potrebbe avere il voto espresso in base alla legge presentata? Non ci si venga a dire che anche per l'elezione del Senato il voto, come risultato finale, non è uguale per tutti, perché se è vero che per il Senato, onde differenziarlo dalla Camera, è stato introdotto un sistema intermedio tra l'uninomiale e il proporzionale, e, infatti, nell'ambito dei collegamenti regionali, viene rispettato il principio proporzionale, sta di fatto che nello stesso ambito regionale, e più ancora in quello nazionale, tutti i partiti si trovano nelle stesse condizioni; e perciò il voto, come risultato finale, è uguale per tutti.

Per il Senato vige, dunque, un sistema assai migliore...

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Ma non è la proporzionale.

VIOLA. Ho già detto che la proporzionale giuoca nel campo dei collegamenti regionali.

E non si venga a citare l'esempio della Francia, come ha fatto ieri l'onorevole Scelba, perché in Francia i collegamenti o apparentamenti sono liberi: ciascuno può apparentarsi in ogni dipartimento con chi crede, e in alcuni dipartimenti si è perfino lasciata la proporzionale. In ogni modo, si tratta sempre, in Francia, di tre partiti di maggioranza pressoché uguali, e lo scopo della Francia (pur essendo secondo me inaccettabile e tale da smentire le sue tradizioni di libertà e di democrazia) era quello di combattere all'estrema sinistra i comunisti e all'estrema destra i seguaci di De Gaulle; cioè, hanno visto, i francesi, da una parte il pericolo russo e dall'altra il pericolo di un novello generale Boulanger. Comunque, un sistema come quello che volete introdurre voi non esiste in nessun'altra parte del mondo, e il francese, che è quello che più si avvicina al vostro, non solo si giustifica di più sul piano della contingente situazione politica, ma è anche assai migliore del vostro.

Rilevo infine un altro motivo di incostituzionalità, che però non è convalidato da formule giuridiche. Dice l'articolo 88 della Costituzione: « Il Presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato ». Perché, onorevoli colleghi, questo articolo nella Costituzione? Indubbia-

mente per evitare che il Presidente della Repubblica sciolga negli ultimi sei mesi del suo mandato una o tutte e due le Camere per interessi politici di parte. Non vi può essere nessun'altra ragione. E allora se la giusta e opportuna norma vale per il Capo dello Stato, perché non dovrebbe valere per voi? Perché negli ultimi sei mesi del vostro mandato ci presentate una nuova legge elettorale? Indubbiamente per servirvene sul piano dei vostri interessi particolari.

Questa per me è la più grave violazione della Costituzione, perché ha un fondamento morale; e voi sapete che le questioni morali prevalgono sempre sulle questioni strettamente giuridiche.

Si dice che il premio serve per fini funzionali. L'onorevole Poletto ha voluto anche lui fare sfoggio di sincerità superando il ministro Scelba. Egli ha detto: « Non solo ci proponiamo un fine funzionale, ma ci proponiamo anche e soprattutto di costituire un governo omogeneo ».

Bella maniera di ragionare, maniera squisitamente democratica! « Gli uomini dei piccoli partiti non sono troppo concordi — aggiunge l'onorevole Poletto — molti di essi potrebbero venirci a mancare; abbiamo, quindi, bisogno di una riserva ». Sia lodata la sincerità!

Volete disporre, quindi, di una grande maggioranza, di un premio di 80-86 seggi, non inferiore comunque ai 50 seggi, perché una parte di essi, appartenente ai piccoli partiti apparentati, potrebbe venirvi a mancare. Avete bisogno di una riserva di uomini, e questa riserva ve la volete procurare a spese dell'opposizione! È un modo di ragionare non certo degno delle Camere che abbiamo conosciuto attraverso gli atti parlamentari che vanno dal 1870 al 1922.

Dunque, 380 seggi alla maggioranza e 210 alla minoranza, che, fra l'altro, potrebbe anche non esistere. Supponiamo, infatti, che per protesta o per un'altra ragione qualsiasi l'opposizione non si presentasse alle elezioni. In tal caso a una opposizione inesistente verrebbero assegnati 210 seggi. E se al posto dell'attuale forte opposizione subentrassero talune altre insignificanti forze, potrebbe benissimo accadere di vedere che, per esempio, 500 mila elettori sono sufficienti per fare eleggere 210 deputati. Un assurdo più grande non potrebbe esistere.

DE MARTINO CARMINE. Un premio alla minoranza!

VIOLA. No, caro onorevole De Martino! Questo è un premio alla inesistenza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

BONINO. Modificherebbero ancora la legge, non abbia paura!

GUTTITTA. I seggi se li prenderebbero quelli!

VIOLA. Potrebbero modificarla nuovamente? Ad ogni modo, voi vi siete riservati 380 seggi, che sono poco meno di 394, numero necessario per raggiungere i due terzi.

« Al Senato, dice l'onorevole Scelba, siamo lontani dall'averne i due terzi dei seggi ». Ma l'onorevole Scelba non ha detto, e non ha lasciato neppure intendere, che fra un anno anche il Senato avrà la sua nuova legge elettorale, per cui il numero dei senatori democristiani potrebbe aumentare fino a raggiungere, con l'apporto dei parenti, i due terzi dei seggi. Mancherebbero dunque a questa Camera 14 posti per raggiungere la maggioranza dei due terzi. Chissà che a qualcuno non sia venuto in mente di pensare, conoscendo gli uomini, che potrebbero trovarsi, anche fra gli oppositori, 14 individui senza spina dorsale, disposti ad ingrossare le file della maggioranza per dare a questa i due terzi dei seggi! Chissà che qualcuno, conoscendo gli uomini che è abituato a praticare, non abbia pensato anche che tutt'al più si potrebbero creare 14 nuovi posti di sottosegretario di Stato per raggiungere lo scopo! Non è che io attribuisca simili pensieri ai miei egregi interruttori. Tutt'altro.

Comunque, è un fatto inconfutabile che voi farete tutto il possibile per raggiungere il traguardo dei due terzi. E raggiungendo il traguardo dei due terzi, farete la revisione della Costituzione, sceglierete voi stessi il nuovo Presidente della Repubblica, nominerete a vostro piacimento i membri della Corte costituzionale. Farete, in altre parole, tutto ciò che conviene al vostro settore politico.

Onorevoli colleghi, sempre a proposito della funzionalità, permettendo la nuova legge ai vostri uomini di non interessarsi troppo del numero legale, e perciò di prendersi delle lunghe vacanze, che figura ci fareste allorché 150 voti di questa e di quella parte...

BONINO. Speriamo di più!

VIOLA. ...si potrebbe dire che valgono moralmente più di 200 della vostra parte? Perché, in effetti, 150 voti dell'opposizione varrebbero, moralmente, più di 200 vostri.

Voi vi mettete nella condizione di farvi a ogni pie' sospinto rinfacciare questa paradossale e immorale situazione. Per cui, per non trovarvi a disagio dovrete essere sempre presenti alle sedute.

*Una voce all'estrema destra.* Ci penserà Bettiol!

VIOLA. Ci penserà l'onorevole Bettiol, al quale auguro buona salute, pur preferendo quale oppositore e capo del gruppo democristiano il collega che lo sostituisce da qualche giorno, perché è persona dai modi piani, dalla dialettica garbata, che anche quando sostiene tesi assurde lo fa con il sorriso sulle labbra, per cui l'opposizione invece di irritarsi gli perdona.

È dunque previsto che al gruppo di liste apparentate che raggiunga la maggioranza dei voti validi si darà un premio di 60, 70 fino ad un massimo di 86 seggi, in virtù di una legge che si vorrebbe chiamare democratica! Dicono taluni colleghi in buona fede: « Sicuro che è democratica, perché il premio si dà ad una lista che ha già raggiunto la maggioranza! ».

Bel modo di ragionare! Alla lista che abbia raggiunto una maggioranza anche di un solo voto si regalano una ottantina di seggi che spetterebbero invece alla minoranza: ottanta deputati delle minoranze, che avrebbero diritto di sedere su questi banchi, si lasciano fuori, e 80 individui che dovrebbero rimanere a casa loro avrebbero invece il diritto di venire in mezzo a noi o a voi (perché molto probabilmente io darò a qualcuno la gioia di non rivedermi in quest'aula).

E questa è democrazia! Onorevoli colleghi, non pensate voi alla responsabilità che vi assumete, lasciando fuori 80 individui che avrebbero diritto di venire qui dentro e sostituendoli con altrettanti che dovrebbero invece rimanere fuori? Credete forse che gli effetti siano gli stessi: che 80 individui alla opposizione possano valere quanto altrettanti seduti sui banchi della maggioranza?

Onorevoli colleghi, si tratta di un principio elementare ma imperioso, imprescindibile. Voi non avete il diritto di lasciar fuori nessuno che abbia meritato di venire a sedere in Parlamento, perché anche un solo escluso potrebbe essere necessario per illuminare talune intelligenze ottuse, potrebbe rappresentare l'uomo geniale. Dico subito che io questo uomo non lo vedo, ma parlo in astratto basando il mio ragionamento sulla giustizia, sulla morale e sul buon senso.

L'onorevole Corbino, che ha pronunciato ieri un magistrale discorso, ha fatto una proposta. Egli, in sostanza, dice: perché non intenderci, perché non arrivare a una transazione, perché non riconoscere alla maggioranza un premio di 25 seggi? (25 seggi dati e 25 tolti, fanno una differenza di 50 seggi).

Se tale premio deriva dalla vecchia legge elettorale, la quale ha già dato alla democra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

zia cristiana una trentina di seggi, io non ho alcuna difficoltà ad associarmi alla proposta dell'onorevole Corbino. Se invece così non fosse e si trattasse di riconoscere, nella nuova legge, il principio che la maggioranza ha diritto anche a un solo seggio in più di quanti non gliene spettino, allora io mi dichiarerei assolutamente contrario alla proposta Corbino.

Se veramente si pensa alla funzionalità e non si vogliono perseguire altri fini, si potrà raggiungere lo scopo attraverso mezzi leciti già usati da taluni popoli, dei quali dovremmo essere maestri, perché derivano da noi, ossia dal comune ceppo latino.

Voi temete, in sostanza, che disponendo di soli 5-10-15 voti di maggioranza, in un determinato momento, dinanzi ad una qualsiasi votazione, la maggioranza vi possa venire a mancare. Ebbene, come garantirsi la continuità di questa maggioranza?

Supponiamo che 200 seggi appartengano ai partiti che sono al Governo e 198 all'opposizione. Si tratterebbe di due voti di maggioranza. Supponiamo ora che tre deputati dei partiti governativi si ammalino e siano perciò messi in regolare congedo. Ecco il rimedio: si neutralizzano tre voti dell'opposizione e così facendo i diritti della maggioranza tornano ad essere operanti. Se, per esempio, il collega Carmine De Martino, che m'interrompe, dovesse rimanere a casa per qualche giorno per ragioni di salute (*Commenti al centro e a destra*) o per altro impedimento qualsiasi, ecco che il Presidente della Camera chiede all'opposizione il nome di un collega il cui voto sarà neutralizzato per compensare la forzata assenza dell'onorevole De Martino. È un sistema molto semplice che, quando fosse accettato e disciplinato dal regolamento della Camera o da una legge, potrebbe benissimo essere adottato.

Ma non è questo il punto scottante, perché, se così fosse, con il sistema che ho proposto potreste avviare ad ogni inconveniente. Voi temete invece — e l'onorevole Poletto lo ha detto — che quei 10-15-20 voti di maggioranza possano assottigliarsi o scomparire durante la legislatura per ragioni estranee ad ogni vincolo di partito o elettorale, ma semplicemente per ragioni inerenti alla politica della maggioranza cui appartengono.

Voi vorreste, in altre parole, rendere la situazione statica. Oggi — primavera del 1953 — 50 voti di maggioranza; e, senza tener conto della mutevolezza dei tempi e delle vicende, si arrivi alla primavera del 1958 — fine della legislatura — con 50 voti di maggioranza! Questo non è né giusto né democratico.

L'onorevole Moro con il suo *charme* dialettico ha chiamato « integrazione » il premio di maggioranza, ma poi gli è sorto un dubbio ed ha detto: « Può darsi che la nostra legge elettorale cristallizzi la situazione politica, ma la colpa non è nostra; la colpa è dei comunisti e dei fascisti ». Si tratta di una candida confessione, ed io ho già spiegato tutta l'assurdità di questo modo di pensare e di procedere.

Non vi siete mai chiesti: cosa ne penserà l'elettore di tutto questo? La psicologia dell'elettore dovrete conoscerla, onorevoli colleghi. Ve l'ha accennata ieri l'onorevole Corbino, il quale vi ha detto quello che si pensa e si dice nei caffè, nei ritrovi, nei tram. Non vi è mai venuto in mente di conoscere quale atteggiamento assumerà l'elettore dopo l'approvazione di questa vostra legge? Quell'elettore indipendente che tuttavia in passato ha votato per voi o per un partito del centro? Io lo vedo, pensoso, mentre si reca alle urne; « piuttosto di votare per i piccoli partiti (cioè per coloro che hanno la maggiore responsabilità di far consumare il grande arbitrio ai democristiani), voto per la democrazia cristiana » pensa l'elettore. Ma poi entra nella cabina, si trova di fronte alla propria coscienza e allora dice a se stesso: « Perché votare per la democrazia cristiana che si propone dei fini che io non ammetto? ». E, se simpatizzerà più per le destre che per le sinistre, voterà per le destre; se sarà più vicino all'estrema sinistra, voterà per l'estrema sinistra, oppure si asterrà dal voto, ma non voterà certo per voi.

CHIEFFI. Di questo ella dovrebbe essere contento.

VIOLA. È nel mio diritto di suggerirvi di evitare dei gravi errori. Potrei essere contento, ma in effetti non lo sono; preferisco che vi presentiate con la legge elettorale del 1948, e non ho difficoltà a riconoscere che il vostro è un grande partito che uscirà certamente dalle prossime elezioni con una maggioranza relativa nei confronti degli altri partiti.

In dipendenza, dunque, di questo stato di cose e particolarmente della psicologia dell'elettore, invece di guadagnare quel mucchio di seggi che voi pensate, potreste perdere, colleghi della democrazia cristiana, un milione di voti; che corrisponde a 25 o a 30 seggi.

Correte quindi un grave rischio; e insieme con voi lo corrono il paese e la democrazia.

Il collega Corbino ha paragonato ieri i tre partiti minori della coalizione a naufraghi che la democrazia cristiana vuole sal-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

vare ad ogni costo, e vi ha detto come li salva.

Da parte mia vedo la nave quadripartita che, non avendo raggiunto il 50 per cento dei voti, affonda; e vedo anche che i roditori di stiva si lanciano in mare, per tentare di salvarsi, mentre il vostro capitano, la democrazia cristiana, si inabissa con tutto il suo prestigio.

Onorevoli colleghi della maggioranza, rifiutatevi di far correre un simile pericolo al vostro partito, perché il pericolo — come ho già detto — è anche della democrazia, è anche del paese.

L'onorevole Corbino, verso la fine del suo discorso, ha detto anche: « Occorre lanciare un ponte fra il centro e la sinistra ». Io aggiungo che occorre anche fra il centro e la destra. Io penso che occorra una mano che eviti la frattura fra le varie forze del lavoro e della produzione, fra le forze che, pur perseguendo diversi fini nella luce o nell'ombra (questo non possiamo qui giudicare) di diverse ideologie, accettano il metodo democratico. Una mano, perciò, onesta, leale, piena di comprensione.

L'odio, onorevoli colleghi — mi pare che sia già stato detto in quest'aula — nulla genera perché solo l'amore è fecondo: amore fra italiani, tra figli di una terra millenaria contesa, attraverso i secoli, da tutti i popoli avidi di conquista; quell'amore che fa pensare alla propria patria prima che alle altre patrie.

Onorevoli colleghi, dopo la prima guerra mondiale, noi combattenti ci rammaricammo per la grave mancanza di comprensione, per la preoccupante mancanza di unità spirituale fra gli italiani.

Ha detto ieri l'altro l'onorevole Moro, e ha sostanzialmente confermato ieri l'onorevole Scelba, che il dialogo con le sinistre non può essere ripreso; si contesta, anzi, all'estrema sinistra il diritto di difendere la Costituzione, il diritto di pretendere che altri rispetti la Costituzione, e si sente ogni tanto gridare da questi banchi (*Indica il centro*): « Praga, Praga! ». Ed anche noi di questa parte, solo perché ne parlano i comunisti, nulla dovremmo più dire perché si rispetti la Costituzione e perché, in altri campi, si rispetti il desiderio di pace del popolo italiano! Sono i comunisti che si fanno banditori delle crociate di pace, e quindi, guai a chi grida: Viva la pace!

Onorevoli colleghi, io non desidero il trionfo dei comunisti; mi adopererò, anzi, per evitarlo, ma non attraverso la violenza se

essi non si serviranno, nel mio paese, della violenza. Ma rassicuratevi, colleghi della maggioranza: se non vi sarà una nuova guerra, non vedrete i russi in Italia, e non vedrete neppure Togliatti al posto di De Gasperi. Se vi sarà, invece, una nuova guerra, la nostra sorte non dipenderà né da voi, né da noi, ma dai russi e dagli americani soltanto.

Una nuova guerra è purtroppo probabile, e noi potremo concorrere, con il nostro granello di arena, al mantenimento dell'edificio della pace, solo in quanto resteremo fratelli. E perché, pur rimanendo ciascuno di noi fedele alla nostra ideologia politica, non dovremmo continuare ad essere fratelli se abbiamo lo stesso accento, lo stesso sangue, lo stesso cuore?

Occorre più pane per i diseredati, dice la sinistra; occorre dare maggiore prova di ferezza nazionale, dice l'estrema destra. Onorevoli colleghi, quando il pungolo non è nelle cose stesse, bisogna pure che da qualche parte esso venga. Ed allora venga pure da sinistra e venga pure da destra, sempre che resti nella legalità democratica, sempre che scaturisca dalla buona fede dei nostri fratelli.

Onorevoli colleghi, io che non appartengo a quella parte politica (*Indica l'estrema sinistra*), io che ho tuttavia, in un momento di trepidazione e di angoscia, nel lontano 1925, dopo il 3 gennaio, conosciuto ed apprezzato il cuore di Gramsci, di Graziadei, di Garibaldi, io dico a voi, colleghi dei due maggiori settori politici: la lotta combattuta insieme per la libertà, per una vita sociale più giusta e più democratica, è mai possibile che abbia fatto tornare il gelo nel vostro animo, le tenebre nel vostro pensiero? È mai possibile che tutto debba disperdersi in questo nostro paese, dove negli ultimi trent'anni abbiamo visto spesso tanta miseria morale?

Onorevoli colleghi, il mio non è il canto del cigno, è un grido sincero e disinteressato. Se per caso fosse da voi raccolto — ma non potrebbe esserlo senza aver prima accantonata la nuova legge elettorale — la presente legislatura non finirebbe nella rissa e nei dolori — e Dio voglia che non finisca nel sangue — (*Proteste al centro*) ma finirebbe invece nella bellezza della concordia e della comprensione nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Data l'ora, si potrebbe sospendere la seduta per un'ora.

GIOLITTI. Si potrebbe continuare, dando la parola all'onorevole Marchesi; dopo di che la seduta potrebbe essere tolta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

MORO ALDO. Potrebbe parlare anche un altro oratore, oltre l'onorevole Marchesi.

GIOLITTI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Moro-Giolitti.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo e non toccherà le questioni tecniche che sono già state e saranno trattate da esperti conoscitori: mi atterrò solo alla parte morale (se questa parola è sopportabile ancora) e alla parte politica della legge, cui si è riferito specialmente il relatore della maggioranza, onorevole Tesauo, il quale, con sobrie definizioni di democrazia e antidemocrazia, si è inserito nella eletta schiera di filosofi e di politici che, da Aristotele in poi, hanno atteso ad esaminare e a definire le varie costituzioni politiche dello Stato. Senonché, onorevoli colleghi, la democrazia di piazza del Gesù mi appare sempre più come un idolo consacrato e munito di un collegio sacerdotale in cui hanno posto anche i chierici dei partiti minori. I relatori di minoranza e gli oratori che si sono succeduti in questi giorni hanno limpidamente dimostrato lo sforzo artificioso del Governo nel gabellare come democratico ciò che distrugge la democrazia, la quale è la rispettosa valutazione delle forze politiche effettive del paese, e nell'assicurarsi un dominio di maggioranza con la miscela di una parentela bastarda fondata su una spartizione di preda elettorale e su un accordo contro i nemici di ogni umano progresso, secondo le testuali parole inserite in quel miserabile testo della dichiarazione concordata del 15 novembre.

Questa legge elettorale, sussurrata dapprima, poi meditata, manipolata, patteggiata con un procedimento manifesto di complicità, non è propria di chi subisce un assalto, ma di chi lo promuove, ed opporsi a questa legge non è assalire, è difendersi. E poiché noi siamo in un'aula di rappresentanza nazionale, la difesa è un dovere elementare e perentorio, il dovere di fronteggiare non già una semplice insidia governativa, ma il sovvertimento — come disse una volta, nel 1899, l'onorevole Zanardelli — del codice politico dello Stato.

Se la Costituzione non indica specificatamente il sistema elettorale da adottare, ciò

non autorizza il legislatore ad operare contro lo spirito e contro la lettera della Costituzione. Così questa prima legislatura della nuovissima Repubblica italiana, che per merito vostro avrebbe dovuto spaziare nei cieli della libertà e della prosperità nazionale, finisce sommersa nella palude. Ma forse il termine non è adatto, perché nella palude hanno dimora le rane, bestiole semplici e ingenue, le quali, una volta, secondo la favola, chiedessero a Giove un padrone: si dice che voi, invece, di padroni ne abbiate non già uno, ma due; uno oltre Tevere e uno oltre Oceano. Paiono lontanissimi, ma sono ad eguale distanza. (*Proteste al centro e a destra*).

I presentatori di questa legge non hanno sentito la sconcia beffa d'una democrazia rappresentata da un governo il quale non corra pericolo di dover rendere conto alla Camera, a tutta la Camera, delle proprie responsabilità, che non possa essere convinto di maleficio, né possa essere rovesciato.

L'onorevole Togliatti ed altri sono già penetrati nel fondo di tale questione, ed io non voglio aggiungere parole inutili. Onorevoli colleghi, da che esistono le competizioni elettorali, la classe dirigente ha sempre voluto ottenere la prevalenza, con tutti i mezzi di cui ogni classe dirigente dispone; ma sul campo vivo della lotta, non mutando i sistemi elettorali in modo di assicurarsi in precedenza una vittoria.

In Roma il sistema elettorale, dalla fine dell'età regia, fu sempre uno solo: i comizi centuariati. La classe dirigente combatté formidabili battaglie e lottò a lungo, col peso della propria autorità, col venerando strumento della corruzione elettorale, con abusi di poteri ed anche con la violenza, la violenza che apre le porte a tante novità!

Citerò un esempio memorando e notissimo, l'esempio di un uomo che fu tra i più detestati del mondo antico ed è giunto a noi attraverso una costante tradizione diffamatoria. Uno solo capì l'inganno, non uno storico, ma uno dei grandi personaggi della storia: Napoleone Bonaparte. Napoleone Bonaparte, nel suo esilio di Sant'Elena, al suo fido assistente diceva: « La colpa di Catilina è una sola: l'insuccesso. Se mi fosse fallito il colpo del 18 brumaio, a quest'ora sarei uno degli uomini più scellerati della storia ». E aggiungeva sulla verità storica alcune parole tremende e profonde che io non vi ripeto per non tediarvi.

Nell'anno 69 avanti Cristo, Cicerone, un socialdemocratico (*Ilarità — Commenti*), ma di alta statura e di universale valore, aspi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

rante al consolato, intendeva ingraziarsi Catilina, un patrizio di fortissima tempra che si era messo a capo della *factio miserorum*, del partito dei diseredati, dei poveri, e aveva grandi aderenze nella parte democratica, dov'erano Cesare e Crasso, il più grande banchiere di allora. Ma l'accordo non avvenne; e Cicerone passò dalla democrazia all'oligarchia, al partito dei senatori e dei cavalieri. In quella occasione suo fratello Quinto compose per lui un *commentariolum petitionis*, un manualetto per le elezioni, che abbiamo conservato ancora intatto fra le epistole familiari del famoso oratore. In questo manualetto Quinto Cicerone suggerisce al fratello alcuni espedienti utili nella campagna elettorale e che, con qualche ritocco e ammodernamento, potrebbero essere giovevoli anche oggi. (*Commenti*).

Gli diceva (traduco alla lettera): « Bisogna dare la persuasione che i nostri sentimenti politici sono stati sempre quelli degli ottimati, mai quelli dei popolari. Se qualche volta è parso che abbiamo tenuto un linguaggio democratico, ciò è stato solo per conciliarci il favore e la neutralità di Pompeo » — un uomo di molta potenza, allora — « Bisogna, insomma, che la gente ricca e della buona società attenda da te la difesa della sua pace e della pubblica tranquillità, e il popolo, al ricordo dei discorsi democratici da te pronunciati, confidi che non sarai contrario ai suoi interessi. Bada inoltre che la tua campagna sia piena di pompa; vistosa, che abbia grandi apparenze e, per di più, contro i tuoi avversari spunti sempre qualche infame diceria di scelleratezza ». (*Ilarità all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi della maggioranza, io non so se voi nell'aprile del 1948 avevate in tasca questo manualetto elettorale di Quinto Cicerone. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SALIZZONI. Certamente l'avevate voi...

MARCHESI. Catilina fu battuto nelle elezioni per pochissimi voti: si presentò negli anni successivi, quando Cicerone entrava console in carica. Dal Piceno, dalla Apulia, dall'Etruria turbe di malcontenti e di oppressi erano affluiti a Roma; ed allora il console, nell'interesse della classe dirigente, ricorse ad un espediente al quale potrebbe ricorrere, per esempio, anche l'onorevole Scelba, qualora non fosse approvata questa legge: differì, per motivi di ordine pubblico, la data dei comizi, in modo che la folla degli elettori, venuti da varie parti d'Italia a votare per Catilina, si dileguasse. Così avvenne. E Catilina dovette soccombere anche questa volta per la mancanza della maggior parte dei suoi

elettori e per la grande corruzione elettorale che favorì l'elezione dell'avversario. Le vie della legalità gli furono pertanto precluse, ed avvenne quello che avvenne. La corruzione costituiva allora un delitto, come anche oggi. Vi era una legge che puniva codesto delitto, la *lex de ambitu*, la quale, come potete facilmente immaginare, si applicava secondo i casi; e la corruzione si svolgeva allora come si svolge adesso, in varie maniere: in denaro, in oggetti, in cose inanimate ed anche in cose vive. Per esempio, a Lucca, una ventina di anni addietro, un italo-americano ricchissimo, la cui elezione fu poi annullata dalla Giunta, riuscì a farsi eleggere deputato con il donativo di un porcellino per ogni elettore dei comuni rurali. (*Ilarità all'estrema sinistra*). Non credo che voi abbiate bisogno di ricorrere a donativi di tal genere, né abbiate il pericolo di incorrere nei rigori della *lex de ambitu*.

La legge che vi accingete a votare ha superato, ha annullato il delitto: questa è una legge da predoni in abito da società. (*App ausi all'estrema sinistra*). Mussolini operò con maggiore lealtà e franchezza; egli sospese il Parlamento; lo sostituì con la Camera dei fasci e delle corporazioni; e l'avrebbe salvato, se non fosse avvenuto quello che avvenne. Voi, invece, lo uccidete.

Leggevo nell'*Osservatore romano* del 6 dicembre, pagina 4, a proposito della seduta di giovedì 4 dicembre: « Il ministro Scelba ha dichiarato che la legge elettorale sarà approvata e il Parlamento funzionerà. Esso non subirà le intimidazioni comuniste. Una cosa è certa: la legge farà il suo corso nel rispetto del regolamento e del Parlamento. (Quante volte noi abbiamo dovuto sperimentare quale significato abbiano regolamento e Parlamento!). Se poi i comunisti tentassero di impedire il funzionamento dell'istituto parlamentare (cioè se tentassero di esercitare il loro diritto di rappresentanti del popolo e della classe lavoratrice) nella Repubblica ci sono autorità sufficienti per far valere la legge anche nei confronti dei comunisti. Di questo il paese può esser certo ».

Se l'onorevole Scelba ha questa certezza, noi abbiamo una certezza più salda ancora, alla quale conformeremo la nostra condotta con tutti i mezzi che saranno a nostra disposizione. Noi abbiamo questa certezza: che combatteremo il governo democristiano come un governo che, dopo aver annullato i valori del nostro Risorgimento, dopo aver lacerato le pagine di un secolo della nostra storia con l'inganno e con la sopraffazione, vuol riportare il popolo italiano a servitù e riconsegnare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

l'Italia allo straniero. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

Prima di finire voglio meritare qualche vostra indulgenza. Voglio finire questo mio discorso con le parole di un santo che ho sempre venerato, con le parole di Sant'Ambrogio, che ebbi occasione nei remoti tempi di citare in una polemica con Alessandro d'Ancona e molto più tardi con un articolo sull'*Unità* del 12 aprile 1950, quando Manlio Lupinacci in un editoriale del giornale *Il Tempo* scoprì che nella Pasqua del 1950 « pure i laici si comunicavano e gli increduli, in pellegrinaggio, si inchinavano a 2000 anni di storia »; « oh, no! Meglio inchinarsi a Dio che è avanti il tempo ed è creatore dei tempi, anziché inchinarsi a 2000 anni di storia ».

A quell'articolo fu risposto, come ho saputo soltanto ora, sull'*Osservatore romano* dell'aprile 1950 da P. Romano, che è uguale a Egilberto Martire, di cui qualcuno conosce la storia.

Sant'Ambrogio nel sermone su Naboth e il re Achab — che, come potete leggere nel *Libro dei re*, aveva privato Naboth del potere paterno e della vita — cominciava il suo dire così: « Quale ricco non brama le cose altrui? Chi si contenta di quello che possiede? ».

Voi, signori della maggioranza, dite che non tutti siete ricchi. È certamente vero. Fra voi è chi vive del proprio onesto lavoro e conduce una esistenza laboriosa e modesta. Certamente; ma il vostro partito è ricco; è ricco anche di voti e ne ha tanti: tanti che gli permettono di volerli quasi tutti.

« Voi ricchi — proseguiva Sant'Ambrogio — non desiderate di possedere ciò che è utile: bramate di escludere gli altri da ciò che legittimamente posseggono. Per tutti è stato creato il mondo e voi vorreste prendervelo tutto; e non solo il mondo, ma il cielo stesso, l'aria, il mare vorreste che fossero a vostro esclusivo uso e consumo ».

Sant'Ambrogio benedetto, grande magistrato dell'impero e più grande vescovo della Chiesa; anche i suffragi elettorali vogliono adesso! Quelli che cinque anni addietro ne ammucchiavano tanti, adesso vorrebbero in premio anche i voti degli altri, che sono gli uomini, e le donne del lavoro, della fatica, della miseria! Essi, che hanno i voti di quelli che dimorano nei palazzi, vorrebbero anche in premio i voti di coloro che dimorano nei tuguri! Sant'Ambrogio benedetto faccia che il motto che si legge in testa all'*Osservatore romano* abbia a trionfare: *non praevalerunt*, non prevarranno. Si tratta delle porte dell'in-

ferno, le quali si vanno rapidamente spostando da questi banchi di sinistra verso codesti vostri banchi del centro (*Si ride*). Che Sant'Ambrogio ascolti la mia preghiera. (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciaudone. Ne ha facoltà.

SCIAUDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che è al nostro esame non mira a modificare soltanto l'attuale legge per l'elezione della Camera dei deputati, ma tende a sconvolgere, a capovolgere addirittura il sistema e i principi su cui tale legge si basava. Onde giustificato è pienamente l'impulso da parte di ciascuno di noi ad intervenire in questa discussione, impulso al quale io stesso non ho saputo e non so sottrarmi. Ciò, non soltanto per confermare la netta e recisa opposizione della parte della Camera alla quale mi onoro di appartenere, ma per separare altresì ogni nostra individuale responsabilità da quella, invero gravissima, che dinanzi al paese e all'elettorato si assume oggi l'attuale maggioranza; responsabilità che va riguardata sia per la sostanza e le finalità del provvedimento, sia per il momento e il modo in cui il provvedimento è stato portato qui in Parlamento.

Quando infatti nel Governo e nell'attuale maggioranza è sorto il proposito di mutare, così precipitosamente addirittura, l'attuale legge elettorale? Allorché si discusse della legge elettorale amministrativa che ha lo stesso sfortunato architetto di questa che oggi ci viene ammannita, allorché, dicevo, si discusse la legge elettorale amministrativa, la maggioranza, attraverso i suoi più qualificati e più autorevoli esponenti, si sbracciò a dichiarare, ad assicurare che l'introduzione del premio e dei collegamenti concerneva soltanto l'elezione delle amministrazioni comunali e che giammai essa avrebbe avuto a che fare con le elezioni politiche.

Cosa, dunque, è avvenuto dal 1951 in qua, che abbia indotto la maggioranza a mutare così precipitosamente di opinione, che abbia indotto la maggioranza a smentire così clamorosamente se stessa?

Onorevoli colleghi, la storia parlamentare italiana — checché ne dicano coloro i quali oggi si affannano a sostenere che nel nostro paese le leggi elettorali siano continuamente mutate — la storia parlamentare italiana, dicevo, per oltre un secolo, non ha conosciuto se non due soli sistemi elettorali: quello uninominale e quello proporzionale. Solo nel 1882 — è vero — essa registra l'introduzione del siste-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

ma maggioritario, ma soltanto per pochi anni, e fu certamente infelice esperienza.

Per più di settant'anni — dal 1848 al 1919 — il sistema uninominale pienamente rispose alle esigenze della rappresentanza parlamentare, e innegabilmente contribuì a scrivere, nel campo della legislazione oltre che in quello dell'unificazione nazionale, le più belle, le più fulgide pagine della nostra storia.

Non mancarono certamente le critiche, né mancarono gli oppositori, né i sostenitori della necessità di far ricorso al sistema dello scrutinio di lista o alla introduzione della proporzionale. Dal Sineo nel lontano 1856, al Bonghi nel 1870 e poi al Depretis nel 1879, ampie critiche e più ampi dibattiti portarono a quella legge elettorale del maggio 1882 che, abbandonando il sistema uninominale, regolò, per tre legislature, la formazione della Camera italiana.

E in concomitanza con i fautori del sistema dello scrutinio di lista, vivace oltre che tenace e appassionata fu la lotta dei sostenitori della proporzionale, lotta che ha remote origini nel 1848 col Mamiani, che incominciò a diventare concreta nel 1872 col Bonghi, il Minghetti, il Luzzatti, e che si affacciò poi sul piano parlamentare col disegno di legge Gaetani del 1910 e con il progetto di legge, dello stesso anno, dell'allora Presidente del Consiglio Luzzatti; lotta che, attraverso l'opera del partito socialista e del partito popolare italiano, attraverso l'azione tenace e fervida di Turati e di don Sturzo, portò poi, nell'agosto del 1919, all'introduzione in Italia del sistema proporzionale.

Ma furono mutamenti — quelli del 1882 e quelli del 1919 — che furono preceduti da ampio dibattito nell'opinione pubblica, nel paese, nei partiti, nell'ambito parlamentare; furono mutamenti che si alimentarono dell'ansia, comune alla maggior parte dei partiti, di ricercare il sistema che meglio rispondesse alla esigenza della rappresentanza parlamentare; furono mutamenti, che trassero spunto e origine da concrete contingenze verificatesi nel paese, contingenze che non riguardavano l'uno o l'altro partito, ma l'intera vita politica del paese; furono mutamenti, quelli, che si accompagnarono all'allargamento del suffragio e specie nel 1919 si accompagnarono all'ingresso nella vita politica delle masse popolari ed all'ingresso sulla scena politica del paese dei grandi partiti di massa.

Oggi, invece, alcun dibattito nel paese, nell'opinione pubblica, nei partiti ha preceduto questo radicale mutamento, che voi state qui perpetrando, del nostro sistema elet-

torale: ma un solo fatto concreto che non riguarda il paese, bensì riguarda soltanto il partito di maggioranza, il partito democratico cristiano: cioè l'esito delle elezioni regionali ed amministrative e cioè l'arretramento della democrazia cristiana dalle posizioni fortunatamente conseguite il 18 aprile 1948. Sono, cioè, quei 4 milioni di voti perduti dalla democrazia cristiana nelle recenti competizioni elettorali, che hanno indotto l'attuale maggioranza a presentare un progetto di legge esattamente calcolato per recuperare fraudolentemente il perduto consenso popolare. Ond'è che questo vostro progetto di legge, più che essere diretto contro le forze di sinistra, che voi onorevoli colleghi della maggioranza vi siete dimostrati incapaci di debellare e di infrenare in questi cinque anni di governo, è diretto proprio contro le forze politiche rappresentate in questa parte della Camera, contro quelle forze politiche alle quali voi attribuite l'impropria qualificazione di destra. Sono i due milioni di voti passati a queste forze che hanno reso tremebonda l'attuale maggioranza e l'hanno indotta a tradire quella istanza proporzionalistica, che era legata alle tradizioni stesse del proprio partito. E ciò, per un meschino contingente tornaconto, per smodata cupidigia di potere, contro cui è già, veementemente, insorta l'opinione pubblica nel paese e sulla quale certamente, e sfavorevolmente per la maggioranza, si pronuncerà l'elettorato nella prossima competizione di primavera.

E che la vostra legge, onorevoli colleghi della maggioranza, sia diretta principalmente contro di noi, contro le cosiddette forze di destra, non è infondata affermazione, poiché una proviene da voi; proviene dalle dichiarazioni rese e dagli interventi verificatisi nel recente congresso nazionale del vostro partito; proviene dalla dichiarazione resa nel consiglio nazionale del partito repubblicano da un esponente del vostro Governo, dal ministro La Malfa, il quale ebbe a dire: « Questa legge elettorale è, soprattutto, un'arma di lotta contro l'estrema destra e noi dobbiamo avere consapevolezza di questa realtà »; proviene dalla esclamazione profferita dall'onorevole Poletto in sede di Commissione dell'interno, allorché egli, rivolgendosi alle sinistre, ha detto: « Perché tanta opposizione contro questa legge, se la legge stessa è praticamente intesa a colpire soprattutto le destre ? ».

Noi siamo perfettamente tranquilli quanto ai risultati della prossima competizione elettorale, anche se essa sarà regolata per così

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

dire da questa legge che vi accingete ad approvare. Ancora una volta, come per le elezioni amministrative, il vostro sistema non funzionerà o funzionerà contro di voi, ancora una volta la biscia si ribellerà al ciarlatano. Per fortuna, per nostra fortuna, s'intende, i vostri esponenti al Governo hanno ripreso dal fascismo il disastroso metodo di trasferire e di punire prefetti e funzionari periferici usi a dire la verità, e di blandire e premiare talvolta quelli che usano celare la verità. Vi siete perciò serviti di dati e calcoli inesatti e di materiale scadente per costruire l'edificio di questa vostra legge elettorale. Voi state costruendo un edificio che non potrà resistere all'aspro vento della realtà politica del paese: esso non potrà che franare e crollare su voi, sul vostro partito e sulle vostre responsabilità.

E se a questa legge elettorale noi ci opponiamo e ci opporremo con tutte le nostre forze, oltre che con il nostro voto, è solo perché ciò rappresenta un dovere imperioso del nostro mandato parlamentare ed è nell'adempimento di questo nostro dovere che noi non possiamo non riprovare le macchinose motivazioni da voi addotte a giustificazione di questa vostra legge elettorale, motivazioni che ripetono e ricalcano quelle che già furono addotte a giustificazione della legge Acerbo. Anche allora si parlò di semplice modifica del sistema elettorale, così come oggi si parla di «limitata riforma». Allora si parlò di «necessità di assicurare un efficace funzionamento della maggioranza e, quindi, la capacità dell'Assemblea di costituire un governo il quale abbia il requisito della stabilità», oggi voi parlate di «funzionalità dell'Assemblea e di consentire la formazione di una maggioranza numericamente sufficiente ad esprimere uno stabile governo». Allora come oggi si parlò di salvaguardia dei partiti minori e delle opposizioni, ed invece allora come oggi di null'altro si tratta che di cloroformizzare, di comprimere, di sterilizzare le opposizioni.

Ma vi è una profonda differenza, ed è questa: il fascismo aveva certamente allora un maggior consenso di quanto non abbiate oggi voi nel paese (*Rumori al centro e a destra*), tanto che lo stesso onorevole De Gasperi, pur dichiarandosi contrario alla legge Acerbo, proclamava durante la discussione di quella legge ad ogni occasione la sua fiducia nel governo di Mussolini e la sua volontà di collaborazione con esso, tanto che l'onorevole De Gasperi giunse a dichiarare perfino al *Giornale d'Italia*, il 17 giugno 1923: «Abbiamo sostenuto il governo di Mussolini fino

dalla marcia su Roma. Crediamo anche oggi che sia l'unico governo possibile e non ci sognamo nemmeno di volergli sbarrare la via con labili barricate parlamentari». (*Commenti all'estrema destra*).

Oggi voi non avete lo stesso consenso che aveva allora il fascismo: Questa legge è prova della vostra debolezza ed a quanti assicurano che la democrazia cristiana ha oggi ancora la maggioranza dei suffragi, a quanti asseriscono che essa è numericamente forte come il 18 aprile 1948, noi rispondiamo: allora perché questa legge? perché non attendete fiduciosi il responso del corpo elettorale? Noi rispondiamo con quella stessa esclamazione che il vostro deputato onorevole Cappavivole ai fascisti, durante la discussione della legge Acerbo: «Ma, se è vero che siete di più, fate allora le elezioni con la proporzionale!».

Onorevoli colleghi, la scelta dei rappresentanti politici è decisiva specie nell'attuale momento, specie nello Stato moderno. E grave è la responsabilità del corpo elettorale nel procedere alla scelta dei suoi rappresentanti, ma molto più grave è la responsabilità dei legislatori nel determinare i sistemi con cui il corpo elettorale deve procedere a tale scelta.

Ed è perciò, per separare la nostra responsabilità da quella invero gravissima che voi vi assumete in questo momento, che noi di questa parte della Camera siamo in netta, recisa opposizione quanto a questa legge, che gravemente inficia il metodo democratico, che potrebbe far degenerare in rissa la lotta politica, potrebbe approfondire i dissensi e le fratture, con grave, irreparabile danno per il nostro popolo, per la nostra patria. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Per la discussione di una mozione e di interpellanze.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, volevo ricordare alla Presidenza una richiesta da me fatta il 3 luglio per la discussione di una mozione. Il giorno 3 luglio, in questa Camera, io ho avuto l'onore di sollecitare alla Presidenza la discussione di una mozione che porta la firma di circa cinquanta deputati e che si riferisce ad una borsa di studio intitolata al Duca d'Aosta, che è stata abolita nel nominativo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

Il Presidente della Camera pose in votazione questa mia richiesta di urgenza, e la Camera stabilì con sua votazione, il giorno 3 luglio, che la mozione si poteva discutere — e ciò in accordo col Governo — alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ho finora atteso pazientemente, sperando che la Presidenza si ricordasse di questo impegno; ma poiché siamo già arrivati a dicembre e ancora la mozione non si discute, pregherei la Presidenza di volerla mettere all'ordine del giorno, al più presto possibile.

Analgamente, pregherei la Presidenza di voler sollecitare presso il Governo la discussione di una interpellanza che ho avuto l'onore di presentare il 23 settembre, e che riguarda l'abolizione del cappello alpino per le truppe da montagna dell'esercito italiano.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questi suoi desideri presso il Governo.

CUTTITTA. Grazie.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Signor Presidente, insieme con i colleghi Costa e Pieraccini, da diversi giorni abbiamo presentato una interpellanza urgente sulle condizioni dell'agricoltura e sulle condizioni di lavoro esistenti nel Polesine. Queste condizioni si sono aggravate in questi ultimi tempi, anche per effetto di nuovi disastri che sono venuti ad aggiungersi a quelli già subiti dal Polesine.

In questi ultimissimi giorni, le condizioni del lavoro sono ancora più aggravate, in seguito alla minaccia di scioperi contro un decreto illogico e dannoso per tutti i lavoratori del Polesine, decreto che è stato emesso a proposito dell'imponibile di mano d'opera.

La situazione è estremamente grave, e per questo io desidero che su questo argomento si possa discutere al più presto alla Camera.

Io mi rendo conto che la Camera si trova ora di fronte ad un argomento molto interessante, ma credo che non sia meno importante un problema che riguarda migliaia di lavoratori. È tutta una intera regione che è sottoposta a gravi condizioni, come è oggi il Polesine. Perciò io desidererei che si potesse trovare almeno un angolino attraverso questa appassionata discussione anche per parlare delle condizioni economiche del nostro paese.

Poiché vedo presente l'onorevole vicepresidente del Consiglio, avrei piacere di avere dal Governo un'assicurazione che di questo argomento si discutesse e si potesse avere

un chiarimento da parte del Governo e particolarmente da parte dei ministri dell'agricoltura e del lavoro, cui l'interpellanza è diretta.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Mi metterò in contatto coi ministri competenti per riferire al riguardo.

CESSI. Vorrei che la Camera, trattandosi di una interpellanza, potesse stabilire una seduta in cui essa venga svolta.

PRESIDENTE. Qualora ella non fosse soddisfatto della data fissata dal Governo, potrà chiedere alla Camera di stabilire essa la data per la discussione.

## Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali le ultime decisioni e i concreti provvedimenti disposti al riguardo della torre campanaria della Cattedrale di Trani e se non credano che, mentre è sempre più urgente che essi scioglano le riserve formulate nel rispondere nello scorso agosto all'ultima interrogazione in proposito rivolta dall'interrogante, non è consigliabile ed opportuno, bensì, al contrario, imprudente e svantaggioso per la città di Trani, che si attenda alla demolizione della cuspide e dei due ultimi piani del campanile come a un rimedio di carattere provvisorio, in mancanza del positivo stanziamento dell'intero importo della spesa necessaria per eliminare ogni pericolo e conservare il campanile medesimo nella sua odierna integrità.

(4380)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli obiettivi, i risultati e il costo del recente viaggio dell'onorevole Brusasca nei grandi paesi e presso le capitali dell'Asia meridionale e orientale.

(4381)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se, in considerazione dell'altezza e della nobiltà della figura di Elena di Savoia e in omaggio al sentimento in proposito assai diffuso e profondo nell'animo di una gran parte del popolo italiano,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

non ritengano di dover agire per la traslazione in Italia della salma della ex regina e per la sepoltura di essa nella Basilica di San Nicola in Bari, ove la eletta donna si prostrò per la prima volta nella sua patria di elezione e vi operò la sua conversione alla religione cattolica.

(4382)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e dell'industria e commercio, per conoscere se corrisponde a verità che alla « Mostra del libro » di Messina, organizzata presso il collegio gesuiti di Sant'Ignazio, siano state escluse le opere di Benedetto Croce e tutte le opere dell'illuminismo e siano state assenti le case editrici Laterza ed Einaudi.

« L'interrogante chiede ai ministri interrogati cosa pensino di tale esclusione.

(4383)

« BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali sono i motivi che hanno indotto il prefetto di La Spezia ad emettere il decreto di chiusura della miniera di lignite di Sarzanello. E quali provvedimenti intende prendere il ministro per assicurare il lavoro a circa duecento operai, i quali da oltre due anni compiono enormi sacrifici per assicurare il pane alle loro famiglie e continuano il lavoro malgrado il provvedimento preso.

(4384) « DUCCI, BARONTINI, FARALLI, SERBANDINI, NATTA, MINELLA ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — in relazione al programma già enunciato della costruzione del doppio binario Battipaglia-Reggio Calabria e in relazione al costruendo tratto Nicotera-Villa San Giovanni — se non ritenga di iniziare i lavori da Vibo Marina, piuttosto che da Nicotera.

« L'interrogante fa presente che Vibo Marina, porto di approdo e centro industriale di primaria importanza nella zona tirrenica calabrese, con un retroterra importantissimo, resterebbe altrimenti fuori della costruzione del doppio binario con danno ingentissimo per tutta una vasta zona e per la Calabria in genere, venendo in tal modo ad essere frustrati i vantaggi del progettato doppio binario. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.004)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità la notizia diffusa dalla stampa, secondo la quale sarebbe stata decisa la smobilitazione dell'aeroporto di Crotone (Catanzaro), e nel caso ciò rispondesse al vero, per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero della difesa ad adottare simile provvedimento.

« L'interrogante fa presente che le possibilità di sviluppo e la posizione di vitale importanza dell'aeroporto di Crotone non possono essere sconosciute e che quindi un eventuale provvedimento per la sua smobilitazione sarebbe assolutamente inopportuno. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.005)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno e conforme a criterio di equità e di giustizia estendere l'aumento del coefficiente di rivalutazione per gli immobili distrutti dalla guerra — come già è stato fatto per altre regioni — revisionando le attuali aliquote anche per la Calabria, tenuto conto che, mentre il coefficiente è rimasto a quota 39, i materiali e la mano d'opera hanno subito notevoli aumenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.006)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se sono informati del fatto che il pretore di Ardore (Reggio Calabria) è stato costretto a sospendere le udienze a causa della impraticabilità dei locali della pretura, mai riparati dopo l'alluvione dell'anno scorso; e per sapere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare al più presto una sede decorosa all'Amministrazione della giustizia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.007)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei danni causati dal cattivo tempo all'acquedotto di Fossato Ionico (Reggio Calabria) e quali urgenti provvedimenti intenda adottare per una sollecita riparazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.008)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato dei nuovi rilevanti danni arrecati alle

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

abitazioni di Belvedere Marittimo (Cosenza) dalle ultime mareggiate; e se non ritenga, a causa della permanente minaccia che grava su questo centro, di esaminare la possibilità di costruire una diga frangiflutti, che preservi abitanti e abitazioni dall'incombente pericolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.009)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e per quale motivo ancora non si sia realizzata la decisione, già da tempo annunciata, di istituire a Cosenza un ufficio autonomo dell'E.N.P.A.S. al posto della sezione attualmente esistente; che, per essere dipendente dall'ufficio di Catanzaro, rende difficile e laborioso l'espletamento di pratiche di impiegati cosentini che potrebbero al contrario essere più facilmente istruite, istituendo il richiesto ufficio autonomo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.010)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è informato sul funzionamento dell'autolinea Acquafornosa-Lungro-Firmo-Spezzano Albanese gestita dalla ditta Asti e quali urgenti provvedimenti intenda adottare per obbligare la ditta alla osservanza delle norme regolamentari e per garantire ai cittadini, costretti a viaggiare su di uno sconquassato automezzo, un viaggio comodo e sicuro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.011)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità la notizia relativa allo scioglimento del Consorzio per il serbatoio di Tendola (comune di Fosdinovo, provincia di Massa e Carrara) e se comunque si intende procedere o meno alla costruzione dell'opera, la cui importanza economica e sociale è universalmente riconosciuta, dopo che per parecchi anni si è proceduto alla istruzione del progetto, ai rilevamenti tecnici, e a tutti i provvedimenti amministrativi necessari, confermando con tale azione il giusto convincimento della pubblica opinione che trattasi di un'opera di assoluta e imprescindibile necessità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10.012)

« BERNIERI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali aiuti sono stati dati alla città di Andria dove, a causa dell'alluvione, tutto il rione delle Grotte di Sant'Andrea è stato invaso dalle acque. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.013)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende intervenire per venire incontro alla popolazione di Canosa di Puglia, dove l'alluvione ha provocato crollo di case e allagamento delle campagne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.014)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per venire incontro alla popolazione di Canosa di Puglia dove la pioggia cade insistente da 95 ore e sta provocando danni gravi.

« Vi è stato il crollo di due case, altre due sono pericolanti nel rione Castello ed altre 6 nel rione Capannone. Sei strade sono impraticabili a causa dell'infiltrazione dell'acqua; molti muri di cinta nell'abitato sono crollati; vasti allagamenti vengono segnalati nelle campagne circostanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.015)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è stato disposto l'accertamento dei danni verificatisi nelle campagne di Canosa di Puglia dove la pioggia è caduta ininterrottamente per oltre 95 ore, provocando vasti e gravi allagamenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.016)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti ritiene opportuni di disporre per venire incontro ai lavoratori agricoli e ai contadini di Barletta così duramente colpiti dall'alluvione che ha causato, oltre che l'allagamento della campagna e della città, morti e feriti fra la popolazione ed il crollo di fabbricati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.017)

« DI DONATO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali, a distanza di oltre un anno dalla pubblicazione dei piani non sono stati ancora pubblicati tutti i decreti di esproprio che riguardano il comune di Ruvo.

« Il ministro non ignora che la legge avrebbe dovuto colpire circa settemila ettari mentre ne sono stati compresi solo duemilasettecento e che se passerà la fine dell'anno non si renderà più applicabile la legge al comune di Ruvo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.018)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti ritiene di poter disporre per venire incontro alla popolazione di Barletta colpita da grave sciagura in seguito all'alluvione che ha causato 17 morti e numerosi feriti, l'allagamento dell'abitato ed il crollo di fabbricati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.019)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, data la gravità della sciagura che si è abbattuta su la città di Barletta, in seguito alla quale si sono avuti 17 morti e molti feriti con il crollo di fabbricati e l'allagamento dell'abitato, quali provvedimenti ha disposto o intende disporre per venire incontro ai lavoratori di quella città così duramente colpiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.020)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia possibile accordare uno stanziamento straordinario al comune di Olbia (Sassari) per costruzione di case popolarissime e minime al fine di dare un alloggio alle 600-700 famiglie senza tetto o pessimamente alloggiate, come ha potuto constatare la commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria che recentemente ha visitato detta località.

« Si fa presente che detto comune è stato duramente colpito dalla guerra, la quale ha distrutto o lesionato il 60 per cento delle case, per cui numerose famiglie fino a 10 e più unità vivono in pericolose condizioni di promiscuità, privi di ogni minimo requisito di igiene, e si denota un aumento della tubercolosi e del tracoma. Si aggiunge che la suddetta commissione parlamentare di inchiesta sulla

miseria ha trovato famiglie che vivono sottotende all'addiaccio, o in ex-porcili divenuti abitazioni, come pure nei fortini e postazioni d'artiglieria, nonché in tuguri e stamberghe pericolanti.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro dei lavori pubblici ritenga di poter fare eseguire da un'apposita commissione tecnica i necessari accertamenti onde provvedere poi d'urgenza agli stanziamenti necessari alla costruzione di case sufficienti per togliere tante famiglie di Olbia, dove abbondano i bimbi ed i giovani, da un così inumano modo di vivere che porta inevitabilmente alla degradazione fisica e morale ed alla disperazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.021)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 21,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1952

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la *maggioranza*; Grazia e Venegoni, di *minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1782);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1783).

*Relatore* Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauero.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la *maggioranza*, e Vigorelli, di *minoranza*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leoné Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la *maggioranza*; Basso, di *minoranza*.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI